

ANNO 2016/2017

Seduta VI: lunedì 20 giugno 2016 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Comunicazioni del Presidente	648
2. Subingresso di deputati	648
3. Sostituzione di membri di Commissioni	649
4. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni	649
5. Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative parlamentari generiche	650
6. Proposta di attribuzione a Commissioni di iniziative parlamentari elaborate	650
7. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziativa popolare	651
8. Presentazione di atti parlamentari	652
9. Risposte scritte a interpellanze	653
10. Aggiornamento dell'art. 8 cpv. 2 della legge sulle attività private di investigazione e sorveglianza dell'8 novembre 1976.....	653
- Complemento del 13 gennaio 2016 al messaggio n. 7085	
- Rapporto del 6 aprile 2016 n. 7085; relatrice: Nadia Ghisolfi	
11. Mozione dell'8 giugno 2015 presentata da Fiorenzo Dadò per il gruppo PPD+GG "Riformare gli Uffici regionali di collocamento (URC) per un aiuto concreto ai disoccupati"	657
- Mozione dell'8 giugno 2015	
- Messaggio del 21 ottobre 2015 n. 7133	
- Rapporto del 7 giugno 2016 n. 7133R; relatore: Saverio Lurati	
12. Naturalizzazioni	665
<i>Rapporto del 6 giugno 2016</i>	
13. Modifica della legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni del 16 dicembre 2003 (LAggr) – Nuovo articolo 9a e relativa modifica degli articoli 2b, 5 e 6	666
- Messaggio del 17 febbraio 2016 n. 7168	
- Rapporto di maggioranza del 1° giugno 2016 n. 7168R1; relatore: Omar Balli	
- Rapporto di minoranza del 7 giugno 2016 n. 7168R2; relatori: Simone Ghisla e Giacomo Garzoli	
14. Chiusura della seduta e rinvio	678

PRESIDENZA: Fabio Badasci, Presidente

Alle ore 14:05 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 84 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Delcò Petralli - Denti - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Galeazzi - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati I. - Lurati S. - Lurati Grassi - Maggi - Mattei - Merlo - Minoretti - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Aldi - Ducry - Galusero - Gianella - Morisoli - Storni

1. COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

BADASCI F., PRESIDENTE - Comunico le dimissioni del collega Saverio Lurati a partire dal 23 giugno: sarà quindi ancora presente in questa tornata parlamentare. Egli è presente in Gran Consiglio dal 2003, è stato un deputato molto impegnato, sia per il suo ruolo nella società civile, sia in quest'aula e ha sicuramente dato un apporto importante. L'Ufficio presidenziale ha ricevuto anche le dimissioni del collega Roberto Badaracco, entrato in Gran Consiglio nel 2011, che già da oggi non sarà più presente. Grazie anche a lui.

2. SUBINGRESSO DI DEPUTATI

Dopo la dichiarazione di fedeltà alla Costituzione e alle leggi, sono rilasciate le credenziali di deputato al signor Giovanni Pagani (PLR), Novazzano che subentra al dimissionario Samuele Cavadini, Mendrisio e al signor Marcello Censi (PLR), Sementina (al momento dell'elezione era domiciliato a Lugano - Circondario 2) che subentra al signor Roberto Badaracco, Lugano.

3. SOSTITUZIONE DI MEMBRI DI COMMISSIONI

Ai sensi dell'art. 29 cpv. 4 il Presidente comunica le seguenti sostituzioni:

- *Commissione speciale tributaria: il signor Giovanni Pagani subentra al signor Samuele Cavadini
il signor Marcello Censi subentra al signor Roberto Badaracco*
- *Commissione speciale sanitaria: il signor Giovanni Pagani subentra al signor Roberto Badaracco*
- *Commissione speciale per la pianificazione del territorio: il signor Marcello Censi subentra al signor Samuele Cavadini*
- *Commissione speciale Costituzione e diritti politici: il signor Marcello Censi subentra al signor Roberto Badaracco*
- *Commissione speciale aggregazione di Comuni: il signor Alessandro Cedraschi subentra al signor Roberto Badaracco*
- *Commissione speciale procedura elezione magistrati: il signor Matteo Quadranti subentra al signor Roberto Badaracco*

4. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

n. 7194 15 giugno 2016

Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni

- 22 settembre 2014 presentata da Franco Celio e cofirmatari "Per la promozione economica dei distretti periferici" (*)
- 22 febbraio 2016 presentata da Nicola Pini per il gruppo PLR "Rivitalizziamo gli edifici dismessi" (*)

(*) Art. 105 cpv. 3 LGC

³*Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro 1 mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro 1 anno.*

**5. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI
GENERICHE**

Fonio G. e cofirmatari - 06.06.2016

Controllo sistematico dei nuovi permessi

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Dadò F. e cofirmatari - 06.06.2016

Migliorare cultura, educazione e comprensione: un insegnamento religioso al passo con i tempi

(alla Commissione speciale scolastica)¹

Frapolli G. e cofirmatari - 06.06.2016

Imposta sulla sostanza ragionevole e in linea con le aliquote degli altri Cantoni

(alla Commissione speciale tributaria)

**6. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI
ELABORATE**

Bignasca B. - 06.06.2016

Modifica dell'art. 57 della Costituzione cantonale: diminuzione del numero di deputati da 90 a 60

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

Quadranti M. - 06.06.2016

Introduzione di un corso obbligatorio di Storia delle religioni, di etica ed educazione alla convivenza in alternanza con l'attuale insegnamento confessionale facoltativo (Modello del doppio binario) (modifica degli artt. 23 e 23a della legge della scuola del 1° febbraio 1990 e della Convenzione sull'organizzazione dell'insegnamento religioso e sullo statuto dell'insegnante di religione)

(alla Commissione speciale scolastica)

QUADRANTI M. - Ho una richiesta riguardo all'attribuzione delle due iniziative riguardanti la storia delle religioni: chiedo che siano assegnate o alla Commissione Costituzione e diritti politici o alla Commissione della legislazione. Di preferenza alla prima, perché bisogna chiedersi quale dei due modelli attualmente in discussione (quello a doppio binario che ho proposto io o quello misto proposto dall'iniziativa Dadò e cofirmatari) rispetti meglio le Costituzioni federale e ticinese. Mi sembra che si tratti di un elemento importante da stabilire prima di approfondire gli altri aspetti delle due proposte. Il tema costituzionale mi pare non sia stato trattato in modo abbastanza approfondito dalla Commissione speciale scolastica. Essa, inoltre, almeno per la sua maggioranza, aveva manifestato la propria preferenza per il sistema misto; diversi commissari hanno sottoscritto l'altra iniziativa e hanno manifestato la propria preferenza. Mi chiedo come abbiano potuto farsi

¹ Vedi punto 6 (Iniziativa Quadranti M., 06.06.2016).

un'idea prima ancora che la mia iniziativa fosse distribuita. Se ci trovassimo in un sistema giudiziario sarebbe un caso di anticipazione di giudizio e quindi si dovrebbe chiedere la ricusa. Anche qui in Parlamento noi deputati dovremmo essere sicuri che il lavoro nelle Commissioni (che devono preparare la discussione in Parlamento) sia svolto senza giudizi precostituiti, ma con un esame approfondito e se del caso (come in quest'occasione) con occhi nuovi o più equidistanti da parte di un'altra Commissione.

Chiedo questa diversa attribuzione e anche di essere sentito dalla Commissione attribuita, giacché in Commissione speciale scolastica, quando ho ripreso l'iniziativa Sadis, non sono stato convocato come prevede la legge sul Gran Consiglio. Se la richiesta non dovesse passare, chiedo in ogni caso che la Commissione Costituzione e diritti politici formuli un preavviso sul quesito che sollevo.

FONIO G. - In qualità di presidente della Commissione speciale scolastica chiedo che le iniziative rimangano nella nostra Commissione perché qualunque decisione si prenda si tratta comunque di una modifica della legge sulla scuola. Il fatto che alcuni deputati abbiano sottoscritto una delle iniziative non è un motivo sufficiente per toglierle alla nostra Commissione. Abbiamo fatto tre anni di sperimentazioni per quanto concerne la storia delle religioni e dunque stiamo parlando di qualcosa che è stato analizzato e valutato attentamente. In questa legislatura effettivamente il collega Quadranti non è stato convocato dalla Commissione speciale scolastica, ma mi sembra che a suo tempo l'allora collega Sadis sia stata sentita in qualità d'iniziativista rispettando i dettami della legge. M'impegno a portare in Commissione Costituzione e diritti politici la richiesta di valutazione degli aspetti costituzionali del collega Quadranti. Ogni iniziativa è valutata attentamente. Anche se di principio vi era un indirizzo da parte della maggioranza della Commissione, ora il tutto ritorna all'interno del nostro gremio. Rivaluteremo le due iniziative e solo successivamente potremo esprimerci con un parere.

CELIO F. - Premesso che non ho firmato e non condivido nessuna delle due iniziative, mi sembra che la richiesta del collega Quadranti sia giustificata per quanto riguarda il desiderio di essere sentito dalla Commissione che tratterà il tema. Viceversa, per quanto riguarda l'attribuzione mi sembra che debba prevalere il contenuto. Siccome esso è chiaramente di tipo scolastico, relativo alla legge sulla scuola, l'attribuzione alla Commissione speciale scolastica mi sembra corretta.

Messa ai voti, la proposta di attribuire alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici le iniziative in materia di insegnamento religioso è respinta con 9 voti favorevoli, 63 contrari e 6 astensioni.

Le iniziative sono quindi trasmesse alla Commissione speciale scolastica.

7. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVA POPOLARE

--- 22 marzo 2016

Iniziativa popolare legislativa elaborata "Le vittime di aggressioni non devono pagare i costi di una legittima difesa"

(alla Commissione della legislazione)

8. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [679](#)).

AGUSTONI M. - Ho notato che si vorrebbero attribuire le iniziative cantonali *Basta pene ridicole per reati contro l'integrità sessuale* e *Reati contro l'integrità sessuale* alla Commissione della legislazione. L'iniziativa cantonale è un diritto politico che il Cantone esercita nei confronti dell'autorità federale e non vedo perché dovrebbe occuparsene la Commissione della legislazione, visto che non si tratta di modificare leggi cantonali. Per definizione un'iniziativa cantonale serve per modificare leggi a livello federale. Propongo pertanto che l'iniziativa sia assegnata alla Commissione Costituzione e diritti politici.

DELCÒ PETRALLI M. - Come gruppo vorremmo che questa risoluzione andasse in Commissione della legislazione.

FARINELLI A. - In Ufficio presidenziale abbiamo discusso la questione di quale Commissione dovrebbe trattare queste iniziative. Ci sembra che la prassi del Parlamento sia di privilegiare la Commissione che è più affine al tema trattato, piuttosto che dare peso preponderante al tipo di atto, altrimenti ogni iniziativa cantonale dovrebbe andare automaticamente alla Commissione Costituzione e diritti politici. Non è mai stato il caso e si è sempre fatta la suddetta valutazione. Abbiamo quindi proposto la Commissione della legislazione.

AGUSTONI M. - In realtà nessuna Commissione si può occupare di questo tema "normalmente", perché si tratta di diritto federale. L'iniziativa cantonale è un diritto popolare che il Cantone esercita nei confronti della Confederazione. In assenza di una commissione tematica, a mio avviso l'iniziativa va attribuita a quella che è deputata a occuparsi di diritti popolari.

Al di là di questo caso specifico, con la revisione del Gran Consiglio forse sarebbe il caso di definire criteri più oggettivi riguardo all'attribuzione di questo tipo di atti parlamentari.

DELCÒ PETRALLI M. - Riguardo a quanto ha detto il collega Agustoni, è vero che non c'è una commissione preposta all'esame delle proposte di risoluzione rivolte all'Assemblea federale, però qui si parla evidentemente anche di una proposta di revisione del Codice penale. Credo che l'iniziativa debba andare alla Commissione della legislazione, che è preposta alla revisione e all'esame delle leggi, anche se si occupa solo di quelle cantonali. Approfitto dell'occasione per sollecitare il Consiglio di Stato a rispondere a una mozione² a oggi inevasa che ho presentato in collaborazione con l'ex deputata Elena Bacchetta sul tema della prevenzione della pedofilia.

² [Mozione](#): *Prevenire i casi di pedofilia e ogni altro abuso*, Michela Delcò Petralli e Elena Bacchetta, 02.06.2014.

CELIO F. - Non vorrei complicare ulteriormente la discussione, ma mi sembra che in mancanza di una commissione specificamente deputata a trattare il tema, sarebbe il caso di demandarlo alla Commissione delle petizioni e dei ricorsi.

Messa ai voti, la proposta di attribuire alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici le proposte di risoluzione (Iniziative cantonali) concernenti i reati contro l'integrità sessuale è respinta con 24 voti favorevoli, 49 contrari e 3 astensioni.

Le iniziative sono quindi trasmesse alla Commissione della legislazione.

9. RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE

Le risposte scritte alle interpellanze (art. 97 cpv. 5 LGC) sono allegate alla fine del verbale della seduta (vedi p. [692](#)).

10. AGGIORNAMENTO DELL'ART. 8 CPV. 2 DELLA LEGGE SULLE ATTIVITÀ PRIVATE DI INVESTIGAZIONE E SORVEGLIANZA DELL'8 NOVEMBRE 1976

Complemento del 13 gennaio 2016 al messaggio n. 7085 del 14 aprile 2015

È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di legge annesso al rapporto commissionale.

Gli articoli tacitamente accolti perché non oggetto di discussione o di proposte di modifica non figurano nel presente verbale.

Articolo 8 cpv. 2 lett. a)

- Emendamento di Michela Delcò Petralli, Natalia Ferrara Micocci e Ivo Durisch

²*L'autorizzazione è rifiutata a chi:*

- a) è stato condannato per crimini o delitti, la cui pena non è ancora stata cancellata dal casellario giudiziale;***

GHISOLFI N., RELATRICE - La modifica che discutiamo oggi riguarda la possibilità di permettere all'autorità che rilascia il permesso di valutare se e che tipo d'iscrizione è presente nel casellario giudiziale di chi chiede l'autorizzazione a esercitare come agente di sorveglianza privato. Il tema era stato rimandato in Commissione perché nel corso del dibattito parlamentare era emersa la necessità di chiarire meglio questo aspetto, così come quello relativo all'emendamento dei colleghi Delcò Petralli, Durisch e Ferrara Micocci (ora mantenuto solo dalla collega Delcò Petralli) che chiedeva di concedere l'autorizzazione anche a chi ha un attestato di carenza beni.

Grazie all'audizione in Commissione del Consigliere di Stato Gobbi e del tenente Arrigoni, capo della Sezione amministrativa della polizia cantonale, tutti questi dubbi sono stati chiariti e la maggioranza della Commissione è ora concorde con la modifica proposta dal Consiglio di Stato concernente l'art. 8 cpv. 2 della legge sulle attività private di investigazione e di sorveglianza [LAPIS; RL 1.4.3.1].

Secondo l'articolo attuale, l'autorità non ha alcun margine discrezionale nel rilascio dell'autorizzazione in presenza di crimini e delitti. In alcuni casi ciò comporta un divieto a esercitare che contrasta con il principio di proporzionalità. Le norme attuali sono eccessivamente restrittive anche in caso di colpe lievi: un'infrazione per eccesso di velocità o una condanna per ingiurie bastano per essere esclusi dall'attività per due anni. Alla specifica domanda della Commissione sulla presenza di persone con autorizzazione LAPIS con iscrizioni a casellario giudiziale, il Dipartimento ha confermato che non ve ne sono, proprio perché l'attuale formulazione dell'art. 8 cpv. 2 non permette alcun margine di giudizio in merito.

Con la modifica che ci apprestiamo ad approvare oggi, ogni situazione sarebbe invece ponderata al fine di garantire che chi esercita un'attività nell'ambito della sicurezza privata garantisca un accresciuto grado d'integrità morale, vietando l'accesso alla professione a coloro che non forniscono sufficienti garanzie di rispetto dei principi costituzionali. Tali modifiche seguono la stessa linea del concordato che entrerà in vigore nel 2017.

Per quel che riguarda invece la norma che concerne l'attestato di carenza beni, il Consiglio di Stato ha ribadito che così come è formulata risponde appieno alle necessità. Si riscontrerebbero invece notevoli difficoltà nell'affidare beni di terzi a persone in precarie condizioni finanziarie. La situazione finanziaria rientra nel concetto di buona condotta. Nonostante tali premesse, pur comprendendo che valutare i singoli casi comporta un impegno importante e una conoscenza approfondita delle singole persone e delle situazioni, chiediamo comunque di voler prestare particolare attenzione e sensibilità, non solo riguardo al casellario giudiziale, ma possibilmente anche alla situazione finanziaria. La maggioranza della Commissione formula tale richiesta, però non sosterrà l'emendamento della collega Delcò Petralli che vuole formalizzarla.

FERRARA MICOCCI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Ringrazio per il rinvio in Commissione che ha permesso di approfondire l'aspetto dei casi bagatella. Da un lato c'era la preoccupazione di avere una norma troppo poco severa, dall'altro (nell'ultimo dibattito) di averla troppo. Come ha appena esposto la relatrice questa nuova formulazione con la richiesta all'attenzione del Dipartimento delle istituzioni (DI) di valutare tutti i casi, anche per rapporto alla situazione finanziaria, permetterebbe di ponderare meglio situazioni che altrimenti potrebbero portare a far perdere il lavoro o a negare l'autorizzazione ad accedere a una professione delicata nel campo della sicurezza.

Sosteniamo quindi il rapporto della collega Ghisolfi. Per contro non sosteniamo l'emendamento perché riteniamo che l'invito all'indirizzo del Consiglio di Stato e l'impegno del Dipartimento a tener conto di queste direttive, anche nell'ambito del concordato, siano già una buona soluzione.

DURISCH I. INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Ringrazio il Gran Consiglio che ha rinviato in Commissione l'oggetto ora in discussione per le stesse motivazioni espresse dalla collega Ferrara Micocci. Anche noi sosteniamo il rapporto Ghisolfi e non sosteneremo l'emendamento. Ci preme comunque che il Consigliere di Stato Gobbi porti all'interno

dell'organo deputato all'analisi a livello federale le perplessità che sono sorte in Commissione riguardo alla ponderazione, sia a livello di casellario giudiziario, sia di fallimento, in modo che bagatelle e piccole mancanze a livello di pagamenti (ad esempio della cassa malati) non pregiudichino la situazione di persone giovani che vogliono intraprendere la professione.

DELCÒ PETRALLI M. - Contrariamente a quanto ha riferito la relatrice, non mantengo l'emendamento alla lett. d), dove si parla di attestati di carenza beni e di fallimento, proprio perché in Commissione mi avevano preannunciato che si sarebbero opposti in quanto sarebbe un emendamento a una legge già esistente e quindi non si può fare. Mantengo invece l'emendamento alla lett. a) dell'art. 8 cpv. 2 della LAPIS, quello che riguarda il casellario giudiziale. Perché lo mantengo? Non capisco perché si debba per forza cambiare una legge che, come affermato dallo stesso Direttore Norman Gobbi durante l'audizione commissionale, decadrà con l'entrata in vigore del concordato intercantonale prevista per il 1° gennaio 2017. Ricordo che il Ticino ha aderito al concordato nel 2013 con una decisione del Gran Consiglio. Non vedo perché dovremmo modificare una legge che avrà validità solo per qualche mese. Ritengo che l'art. 8 cpv. 2 lett. a) della LAPIS debba mantenere la formulazione attuale che esclude dalla professione chiunque abbia iscritto a casellario giudiziale una pena per crimini o delitti. La formulazione di oggi coincide del resto con quella prevista all'art. 5 del concordato, che recita: «*Chiunque può ottenere l'autorizzazione all'esercizio dell'attività di agente di sicurezza se il suo casellario giudiziale non riporta alcuna condanna per crimini o delitti*». Se mai fosse necessario, l'interpretazione e l'applicazione della lett. d) dell'art. 5 del concordato sarebbero decise non dal Canton Ticino ma dal Comitato dei Cantoni firmatari, che saranno vincolati alle direttive comuni. Il nostro Cantone non può imporre un'interpretazione unilaterale della norma. Ricordo inoltre che per l'art. 2 del concordato i Cantoni potranno solo decidere d'inasprire le condizioni di accesso alla professione, ma in nessun caso potranno allentare le condizioni vincolanti del concordato, mentre la proposta di revisione che stiamo discutendo costituisce proprio un tale allentamento.

GHISOLFI N., RELATRICE - Ero convinta che si mantenesse l'altro l'emendamento. Quello che si mantiene conserva la situazione attuale e quindi boccia il mio rapporto. Di fatto non è un emendamento se boccia il rapporto, però va bene.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Non è che si voglia cambiare solo per sei mesi. L'aggiornamento in oggetto ci permette di allinearci con quanto già fatto con l'applicazione della legge federale sulle armi, gli accessori di armi e le munizioni (LArm) e con quanto previsto riguardo alla questione dei precedenti penali pregiudizievoli per l'attività lavorativa.

Il messaggio è rimasto fermo un anno in Commissione. Quando dopo la modifica della LAPIS abbiamo saputo dalle organizzazioni sindacali che alcune persone avevano perso il posto di lavoro a causa di reati riguardanti la circolazione stradale iscritti nel casellario giudiziale, abbiamo cercato di apportare correttivi.

Purtroppo la Commissione ci ha messo un anno, ma il risultato ci permette di allinearci con sei mesi di anticipo a quanto previsto dal concordato che entrerà in vigore il prossimo gennaio. Esso riguarda le attività delle società di sicurezza private e dei propri membri e

prevede un'applicazione simile a quella della LArm. Reati come vie di fatto e violenza non sarebbero tollerati, ma casi bagatella o reati di circolazione stradale sì.

DELCÒ PETRALLI M. - Una breve replica alla relatrice Ghisolfi. Mantengo l'emendamento perché la formulazione dell'articolo riprende il testo della legge attuale, ma lo si divide con le lettere, quindi devo mantenere l'emendamento per la lett. a).

Riguardo a quanto dice Norman Gobbi, ritengo si debba aspettare l'interpretazione vincolante della Commissione di tutti i Cantoni concordatari.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Stamane ero a Zurigo per la riunione della Commissione concordataria. La linea direttiva diventerà effettiva solo con la votazione dell'assemblea plenaria dei Direttori di giustizia e polizia a novembre, ma non penso che cambierà molto; le linee che saranno emesse seguiranno quello spirito.

Messo ai voti, l'emendamento è respinto con 7 voti favorevoli, 63 contrari e 5 astensioni.

Articolo 8 cpv. 2 lett. d)

- Emendamento di Michela Delcò Petralli, Natalia Ferrara Micocci e Ivo Durisch

²L'autorizzazione è rifiutata a chi:

d) stralciata;

L'emendamento è ritirato.

La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 65 voti favorevoli, 5 contrari e 5 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Bacchetta-Cattori - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bergonzoli - Bignasca - Bosia Mirra - Brivio - Campana - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Corti - Crugnola - Dadò - De Rosa - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Ferrari - Filippini - Fonio - Franscella - Frapolli - Gaffuri - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lurati I. - Lurati S. - Minorette - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. -

Pagnamenta - Pamini - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Polli - Quadranti - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Crivelli Barella - Delcò Petralli - Denti - Maggi - Merlo

Si astengono:

Ay - Celio - Kappenberger - Mattei - Ramsauer

**11. RAPPORTO DEL CONSIGLIO DI STATO SULLA MOZIONE DELL'8 GIUGNO 2015
PRESENTATA DA FIORENZO DADÒ PER IL GRUPPO PPD+GG "RIFORMARE
GLI UFFICI REGIONALI DI COLLOCAMENTO (URC) PER UN AIUTO CONCRETO
AI DISOCCUPATI**

Messaggio del 21 ottobre 2015 n. 7133

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Gran Consiglio a ritenere accolta la mozione nel senso indicato nel rapporto.

È aperta la discussione.

FONIO G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - In un momento difficile per il mercato del lavoro ticinese, ogni occasione di miglioramento degli organi preposti al sostegno delle persone in cerca di occupazione è da accogliere positivamente. Lo spirito con il quale il gruppo PPD+GG ha presentato questa mozione, continuando l'interessante lavoro iniziato da Ticino&Lavoro e dal suo presidente, Giovanni Albertini, è quello di collaborare e non di fare una caccia alle streghe fra i validi collaboratori che giornalmente operano nei cinque Uffici regionali di collegamento (URC) sparsi sul territorio ticinese.

I dati presentati nel messaggio del Governo danno un quadro di quanto accade nel settore: in un anno i cinque URC ticinesi seguono circa 22 mila persone in cerca di impiego, effettuano 76'500 colloqui di consulenza e di controllo, formalizzano 19 mila proposte di lavoro, decidono 12'200 misure di inserimento nel mondo del lavoro (PML) ed emettono 7'500 sanzioni. Non entrerò nel merito di quest'ultimo punto, ma concordo con quanto scritto nel rapporto: il fatto che il collocatore, la persona che aiuta il disoccupato nella ricerca di un posto di lavoro, si trasformi in una sorta di poliziotto che emette sanzioni quando le cose non funzionano è un aspetto da rivedere.

Il lavoro svolto dai consulenti del personale è regolarmente controllato sia dai servizi di controllo interno cantonali, sia dall'ispettorato della Segreteria di Stato dell'economia (SECO), e i riscontri sono in generale positivi. Questa è una premessa doverosa che vuole sgombrare il campo da facili strumentalizzazioni che portano poco o nulla a chi per contro chiede alla politica e ai politici lungimiranza e conoscenza della materia per sostenere chi è senza lavoro e chi è preposto all'aiuto di questi ultimi. Al riguardo voglio ringraziare il

relatore Saverio Lurati che, insieme alla Sottocommissione tratta i temi inerenti al mondo del lavoro, ha saputo analizzare attentamente la mozione, valutare la risposta del Consiglio di Stato, ascoltare i mozionanti e decidere saggiamente di non respingerla come inizialmente proposto dal Governo. Respingerla sarebbe stato un errore, anche alla luce dell'importante lavoro svolto in questi mesi dal Dipartimento del Consigliere di Stato Vitta: lo scorso settembre è stato lanciato il pacchetto di misure a favore del mercato del lavoro e dell'occupazione e per quanto concerne il collocamento lo scorso 13 giugno è stata presentata la misura n. 7 che va proprio nella direzione auspicata da questa mozione. Ricordiamo che la mozione si chiama *Riformiamo gli URC*, mentre il titolo della misura presentata settimana scorsa è *Rafforzamento delle relazioni tra URC e aziende*. In un certo senso il Dipartimento e la Sezione del lavoro danno ragione ai mozionanti e questo ci fa piacere.

Riepilogo le misure entrate in vigore lo scorso primo gennaio. Maggiore collaborazione fra il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) e il Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport (DECS) per migliorare il collocamento dei disoccupati: da gennaio ogni visita in azienda è effettuata da undici consulenti-aziende degli URC e da otto ispettori di tirocinio della Divisione della formazione professionale (DFP). Ciò costituisce un'occasione preziosa per fornire ai datori di lavoro informazioni utili per generare nuove collaborazioni e possibilmente raccogliere nuovi posti di lavoro e di apprendistato. Riqualfica di giovani con un nuovo apprendistato: da gennaio è entrato in vigore l'assegno di formazione professionale previsto dalla legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati [L-rilocc; RL 10.1.4.1], contributo alla base del progetto di riqualfica di giovani con un nuovo apprendistato. Rafforzamento delle relazioni tra URC e aziende: lo scorso 13 giugno con l'attuazione della strategia per rendere più efficaci le relazioni tra gli URC e le aziende è stata presentata alla stampa la nuova campagna "Più opportunità per tutti, Servizio aziende URC!". Sono state illustrate quattro principali misure quali la ridefinizione e l'ottimizzazione dell'offerta, la realizzazione di un opuscolo informativo, lo sviluppo di un sito web e l'organizzazione di quattro eventi regionali dedicati alle aziende. Questa misura non risolverà i problemi del mondo del lavoro, ma riconosciamo comunque un certo impegno; davanti a un momento difficile, il Dipartimento sta reagendo proponendo qualcosa di utile per migliorare l'impatto degli URC. Sostegno intensivo al collocamento: sempre a partire da gennaio il sostegno alla ricerca d'impiego è stato potenziato a livello di misure attive alle quali partecipano gli iscritti agli URC. Si tratta d'importanti strumenti volti a sviluppare tecniche e competenze per favorire il loro collocamento. In particolare, oltre a un sostegno alla ricerca d'impiego personalizzato, è iniziata una sperimentazione basata su un'ottimizzazione degli attuali corsi di tecniche per la ricerca d'impiego (TRIS) e il loro svolgimento intensivo su un arco di tempo più breve.

Il Consiglio di Stato, nonostante stesse lavorando per portare miglioramenti all'interno degli URC (come dimostrano le misure presentate settimana scorsa), pur rispondendo puntualmente e spiegando fattibilità e situazione attuale rispetto alle singole proposte, nel suo rapporto concludeva invitando a respingere la mozione. Per quanto riguarda la Commissione, i mozionanti e i rappresentanti della Sezione del lavoro sono stati aperti e i commissari della Sottocommissione disoccupazione hanno dimostrato sensibilità. Gli incontri hanno permesso di giungere alla proposta oggi in votazione che chiede di non respingere la mozione. Il rapporto Lurati conclude dando tre importanti indicazioni fondamentali per il futuro degli URC e per tutte le persone in cerca d'impiego. La prima riguarda la necessità di disporre delle valutazioni sull'implementazione della nuova L-rilocc. La seconda è in relazione all'inchiesta che la SECO sta mettendo in opera circa la soddisfazione degli utenti degli URC; vi sarà un'analisi a livello nazionale. La terza è

legata alle dinamiche dell'applicazione pratica di una gestione per obiettivi che in parte è già presente e in parte deve essere ancora perfezionata. Prima di procedere con ulteriori proposte bisognerà attendere lo sviluppo di questi tre punti in modo da poter valutare gli effetti con cognizione di causa.

Permettetemi di concludere questo intervento esprimendo soddisfazione e gratitudine a nome del mio gruppo. Soddisfazione, perché c'è stata la disponibilità a sedersi attorno a un tavolo e analizzare la nostra mozione punto per punto nel solo interesse dei disoccupati. Gratitudine, nei confronti dei numerosi volontari dell'Associazione Ticino&Lavoro, persone che operano con l'obiettivo di aiutare persone in difficoltà. Un pensiero lo vorrei rivolgere infine ai numerosi collocatori che quotidianamente s'impegnano per aiutare i propri disoccupati. A queste persone dobbiamo dare e offrire tutti gli strumenti possibili affinché possano operare senza troppi ostacoli.

Questi ostacoli nel nostro Cantone si chiamano agenzie interinali di collocamento, che in verità non sono altro che fabbriche del precariato a tutti gli effetti. Per capire la portata della questione basti pensare che nel 2000 i lavoratori assunti dalle agenzie interinali erano 4'500, mentre nel 2013 erano 10'800. Il numero dei lavoratori residenti occupati nelle agenzie interinali è invece diminuito. Se vogliamo davvero che i collocatori possano svolgere il proprio lavoro a tutto tondo dovremo capire come arginare lo strapotere che queste agenzie interinali hanno sul nostro territorio. Visto che da Berna, nonostante gli appelli lanciati, non sembra muoversi nulla, ci riserviamo di presentare un'iniziativa cantonale allo scopo di limitare lo strapotere di questa lobby del precariato.

V'invito a votare il rapporto di Saverio Lurati.

LURATI S., RELATORE - Permettetemi prima di entrare nel merito del tema in oggetto di ringraziare i colleghi della Sottocommissione disoccupazione e della Commissione della gestione e delle finanze. Sono in Gran Consiglio da molto e sono diversi anni che lavoro su questi oggetti. Li ringrazio in particolare perché quando si sono trattate questioni legate all'occupazione hanno denotato apertura mentale, cosa fondamentale per ottenere risultati concreti.

La mozione di Dadò e cofirmatari per il gruppo PPD+GG mira a migliorare la situazione per quanto riguarda gli URC. Molti dei presenti in quest'aula hanno avuto esperienze, non sempre del tutto positive, con tali istituzioni. Non va dimenticato che in questo settore si opera con strumenti e direttive di livello federale. Vi è inoltre da considerare un aspetto del quale abbiamo già dibattuto con l'evasione della mozione³ riguardante i dati sulla disoccupazione: le cifre fornite dalla SECO sono spesso diverse rispetto ai dati provenienti da analisi più approfondite. I dati SECO si riferiscono alle persone iscritte in disoccupazione che beneficiano d'indennità, mentre i dati ILO (Organizzazione internazionale del lavoro) sondano altri aspetti, come la sotto-occupazione e le persone che hanno perso il diritto alle indennità. Speriamo che dopo l'accettazione della mozione Ghisletta certe incongruenze siano un po' attenuate. Rimarranno sempre dati differenti, ma magari una lettura complessiva permetterà di affrontare meglio le questioni.

Come Sottocommissione abbiamo cercato il modo di mettere a disposizione dei collocatori degli URC qualche strumento in più affinché possano dare risposte più efficaci a chi sta cercando un posto di lavoro. Non bisogna però dimenticare che gli URC possono dare

³ [Mozione](#): *Utilizzo dei dati dell'Organizzazione internazionale del lavoro (ILO) per dare una percezione della disoccupazione più aderente alla realtà*, Raoul Ghisletta e cofirmatari, 22.09.2015.

alcune risposte, ma non risolvere tutti i problemi. La precarietà del mondo del lavoro non è solo una questione di persone senza lavoro annunciate alla disoccupazione, ma è anche legata a un'evoluzione del settore che difficilmente potremo arginare con gli strumenti attuali. Come diceva bene ieri il segretario uscente dell'Organizzazione cristiano sociale (OCST), Meinrado Robbiani, il mondo del lavoro è diventato selvaggio. Vi è un'infiltrazione di tipo mafioso, c'è caporalato e vi sono una serie di occupazioni – lo ricordava prima il collega Fonio – legate al precariato dettato dalle agenzie interinali che purtroppo non potremo combattere neanche migliorando la situazione degli URC. Vi sono situazioni che fanno capo a una legislazione che probabilmente deve essere modificata perché è in ritardo rispetto a quanto sta succedendo nel mondo del lavoro.

Come Sottocommissione della disoccupazione abbiamo interpellato le persone che sono in prima linea, allo sportello, per capire se il Parlamento può dare qualche strumento per migliorare le condizioni di lavoro. Una delle risposte più importanti – la trovate nel rapporto – è che la politica dovrebbe dare riscontro pubblicamente dell'attività di queste persone che magari qualche volta noi tutti abbiamo criticato, ma che comunque non hanno un compito facile, perché se da una parte ci sono persone in cerca di occupazione, dall'altra c'è una parte dell'imprenditoria che non è disposta a concedere un'occupazione a condizioni dignitose. Questo lo sappiamo tutti. Abbiamo però anche avuto modo di capire che sono in atto una serie di decisioni e di interventi da parte del DFE e da parte della SECO che sta facendo un'inchiesta per capire dove ci sono punti forti e punti deboli, e vi è pure l'idea di utilizzare una nuova metodologia di lavoro per essere più vicini agli obiettivi.

Entrata in vigore con l'inizio dell'anno c'è poi la L-rilocc, che dà nuovi strumenti la cui efficacia dovrà essere misurata. La Sottocommissione disoccupazione ha dunque valutato positivamente la mozione, ha permesso di entrare nel merito della discussione e ha deciso di accettarla nel senso di congelare una serie di richieste in attesa di avere risposte da quei nuovi strumenti che sono stati introdotti e che cominciano a esplicare il loro effetto in questi mesi. Si tratterà quindi di analizzare di nuovo la situazione fra un paio di anni e vedere se questi strumenti sono efficienti o eventualmente correggere il tiro. Credo che a questo punto sia importante che ciascuno di noi si assuma le proprie responsabilità per cercare di portare a buon fine il lavoro che è stato iniziato dovrà essere implementato nei prossimi tempi. Se posso permettermi un consiglio, è che ciascuno dei colleghi in Parlamento si impegni a lavorare sul tema, magari sentendo direttamente alcune persone che lavorano negli URC, per capire quali strumenti si possono migliorare.

PINI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Confermo da subito l'adesione del mio gruppo al rapporto del collega Lurati che ringrazio per l'intenso e proficuo lavoro di coordinamento della Sottocommissione disoccupazione della Commissione della gestione e delle finanze. Tale lavoro in questo primo anno di legislatura ci ha permesso di evadere molti atti parlamentari pendenti raggiungendo alti livelli di condivisione politica e partitica.

Condividiamo l'idea del rapporto secondo la quale prima di affrontare radicali operazioni chirurgiche (anche interessanti, e di questo va dato merito alla mozione popolare democratica), preferisce attendere alcuni esami di laboratorio, quali l'attuazione pratica della conduzione orientata ai risultati voluta dal SECO, i risultati dell'indagine scientifica svolta a livello nazionale e soprattutto il rapporto sugli effetti della recente revisione della L-rilocc. Questa revisione è scaturita a sua volta da una dettagliata analisi ex post delle misure contro la disoccupazione operata dall'Institut de hautes études en administration publique (IDHEAP) di Losanna. Tale approccio permette di evitare, in un tema delicato, sensibile e complesso come quello delle persone in cerca di impiego, di compiere scelte

apparentemente semplici e accattivanti ma in realtà potenzialmente controproducenti. Ciò non toglie che vi sia la necessità e la voglia di miglioramento riguardo agli URC, agli altri servizi preposti alla lotta alla disoccupazione, così come della politica e di tutti noi. Bisogna però tenere conto che la Confederazione condiziona l'attività dei servizi e i margini non sono molto ampi. Tale voglia di miglioramento l'abbiamo riscontrata sia nei vertici della Divisione dell'economia e della Sezione del Lavoro, sia in chi sta al fronte, nei consulenti del personale e nei consulenti-azienda incontrati dalla Sottocommissione. L'abbiamo anche riscontrata recentemente nell'ancora freschissimo lancio della campagna "Più opportunità per tutti", volta a sensibilizzare le aziende sulle possibilità e i servizi offerti dagli URC. Spesso per i datori di lavoro conta più il servizio (rapido ed efficace) che l'incentivo materiale.

Spesso ci si perde nella diatriba tra dati SECO e dati ILO, preferendo un dato rispetto all'altro per dimostrare la propria tesi, senza rendersi conto che solo un'integrazione fra i due rilevamenti permette di individuare le reali tendenze del mercato del lavoro. Parliamo meno, troppo poco, di altri dati, come quelli dell'attività degli URC. Permettetemi di ricordarne qualcuno. In un anno vi sono quasi 80 mila colloqui di consulenza e 1'300 collocamenti diretti a fronte della segnalazione di 2'600 posti di lavoro vacanti presso gli URC; siamo a una percentuale del 50%. In totale vi sono quasi 8'000 collocamenti; oltre 200 riguardano le nuove attività indipendenti – un ramo sicuramente da approfondire e potenziare, visto che il 75% dei disoccupati che si mettono in proprio dopo tre anni sono ancora attivi e il 22% di loro ha addirittura creato nuovi posti di lavoro. Vi sono oltre 10 mila partecipanti alle misure della legge federale sull'assicurazione contro la disoccupazione [LADI; RS 837.0] per una spesa di quasi 30 milioni di franchi (240 milioni contando anche le indennità). Vi sono infine un migliaio le misure L-rilocc (cantonali) per un totale di 7 milioni di franchi. Il Cantone utilizza e investe circa 40 di milioni l'anno in misure di questo tipo.

A nome del mio gruppo ribadisco la nostra convinzione e determinazione ad agire nel concreto e in maniera puntuale per migliorare il più possibile l'intervento dello Stato nel campo dell'occupazione, ma mostrando al contempo comprensione per un ruolo non facile e sensibilità per un settore in cui l'azione politica richiede equilibrio, pragmatismo ed efficacia.

DELCÒ PETRALLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Il 6 giugno il Gran Consiglio ha accolto il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze con il quale si respingeva la proposta contenuta in un'iniziativa dei Verdi del 2001 d'istituire un registro delle imprese e l'annuncio obbligatorio dei posti vacanti agli URC. In tale rapporto si sosteneva tra l'altro che le misure proposte fossero incostituzionali e che se fosse stato istituito l'obbligo per le aziende di annunciare i posti vacanti gli URC sarebbero stati sommersi dal lavoro.

Pochi giorni dopo, il 14 giugno, il Dipartimento del Consigliere di Stato Christian Vitta ha lanciato una campagna per attivare la segnalazione dei posti vacanti agli URC. Il "Corriere del Ticino" ha titolato *Ora giochiamo in attacco*, metafora calcistica usata da Christian Vitta per lanciare il progetto. Secondo il Dipartimento attualmente sono 3'500 le aziende che collaborano spontaneamente con gli URC e i posti vacanti annunciati all'anno sono 2'400; tra questi, molti sono dell'Amministrazione pubblica. Gli URC riescono a collocare 1'200 persone all'anno, il che corrisponde al 50% circa dei posti vacanti annunciati.

Il precedente rapporto commissionale nelle conclusioni invitava ad aumentare la segnalazione dei posti vacanti a 4-4'500. Apprendiamo però dai media che il Dipartimento

intende coinvolgere 14 mila aziende in Ticino; ben quattro volte le aziende tuttora coinvolte, ma sempre meno della metà delle aziende attive sul territorio. Il DFE mira quindi a un obiettivo molto più ambizioso e ampio di quello della Commissione della gestione e delle finanze: quadruplicando si dovrebbe arrivare a 9'600 posti vacanti annunciati all'anno. Si può quindi fare di più? Sembrerebbe proprio di sì. Vedremo però quante aziende risponderanno all'invito del Consigliere di Stato Vitta. L'invito alle aziende d'istituire la mobilità aziendale su base volontaria abbiamo visto che fine ha fatto.

Oggi la medesima Commissione propone di respingere la mozione Dadò: conclude invitando il Gran Consiglio ad accoglierla ai sensi dei considerandi, ma la verità è che è stata bocciata. La stessa conteneva pure la richiesta d'istituire l'obbligo di annuncio agli URC dei posti vacanti, bocciata anche questa volta, anche se la Commissione ha abbandonato le ragioni giuridiche con cui aveva respinto la proposta dei Verdi per sostituirle con altre argomentazioni.

In sostanza la Commissione ci dice di voler valutare l'effetto che avranno le nuove disposizioni della L-rilocc entrata in vigore il primo gennaio – ricordo che una misura importante sarà già abbandonata con le misure di rientro proposte dal Consiglio di Stato – e le risultanze dello studio avviato dalla SECO. Mi chiedo: ma cosa vogliamo aspettare ancora? La mozione Dadò è basata sulle risultanze di un'indagine che ha coinvolto novecento disoccupati utenti degli URC. I disoccupati sono ancora una volta i grandi assenti nel rapporto commissionale. Ho l'impressione che in Commissione si sentano sempre le stesse voci, fra le quali vi sono anche quelle di chi ha girato tutto il Ticino proponendo di accogliere la revisione della LADI, che ha prodotto i risultati che conosciamo. La disoccupazione ILO è arrivata al 7%, un punto percentuale in più rispetto al medesimo periodo dell'anno precedente. Siamo a 13'330 disoccupati. La Commissione non ha voluto ascoltare proprio quei disoccupati che hanno aderito all'indagine su cui è basata la mozione.

Prendo atto del fatto che oggi si discute anche il testo di legge conforme all'iniziativa MPS contro il dumping salariale. Io la sosterrò, evidentemente, e voterò contro il contro-progetto. Noto però che nella legge è previsto un obbligo ben più incisivo di quello che avevo proposto con la mia iniziativa riguardante il registro delle imprese. Con l'iniziativa MPS le aziende saranno obbligate a rendere pubblici i dati sui salari (senza anonimizzarli), oltre a una serie di altre informazioni, e nessuno in Commissione ha osato sostenere ancora che la misura fosse anticostituzionale; ci sarebbe mancato altro!

Invito la Commissione della gestione e delle finanze e in particolare la Sottocommissione che si occupa di lavoro ad adottare una linea coerente e informata per l'esame di tutti gli atti parlamentari che riguardano il lavoro: non una volta sì e una volta no, una volta un argomento, una volta un altro. Se poi manca la volontà di risolvere i problemi, ebbene, ci penserà il popolo. La tassa di collegamento insegna che il voto popolare può sanzionare le indecisioni di questo Parlamento. La popolazione vuole soluzioni e non promesse.

Per tali motivi il mio gruppo si asterrà o boccherà il rapporto della Commissione.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Il rapporto della Commissione sulla mozione Dadò si rifà a tredici proposte riguardanti gli URC, il ruolo che essi hanno e l'attività quotidiana.

Fa piacere rilevare come la Commissione, e in particolare la Sottocommissione disoccupazione, abbia intavolato un proficuo dialogo con i diretti interessati, prendendo contatto non solo con i funzionari dirigenti, ma anche con alcuni consulenti del personale e aziendali attivi presso i cinque URC del Cantone. Dal rapporto si evince che si è trattato di

una buona opportunità per constatare l'impegno e la professionalità dei consulenti, così come di cogliere alcuni spunti interessanti sul modo di operare. L'auspicio formulato nel rapporto secondo il quale tale contatto diretto *«deve essere moltiplicato per promuovere soluzioni concrete e facilmente attuabili a favore dell'utenza»* è quindi senz'altro condivisibile.

Il Consiglio di Stato ha proposto il non accoglimento della mozione, ma nel senso di ritenerla evasa, mentre la Commissione nella conclusione del suo rapporto indica un accoglimento della mozione, ma attendendo l'implementazione di misure supplementari alla verifica di tre punti su cui ritornerò in seguito. Questo modo di porsi da parte della Commissione è sicuramente condivisibile perché va comunque nella direzione di verificare quanto si sta facendo, come volevamo intendere col messaggio governativo.

È importante che vi sia dialogo fra chi opera a livello legislativo e chi è impegnato sul terreno ad affrontare i problemi quotidiani, altrimenti c'è il rischio che si prendano misure che non necessariamente si sposano con la realtà. Per me è stato dunque importante sentire apprezzamenti riguardo al lavoro che si svolge. Tengo a sottolineare che chi opera negli URC quotidianamente si trova in contatto con persone che si trovano in una fase delicata della loro vita, che hanno perso il lavoro e che intravedono problemi riguardo al futuro. Chi lavora al fronte merita dunque tutto il nostro rispetto perché deve saper gestire situazioni emotivamente difficili. Il fatto di avere sentito tali persone è sicuramente un dato degno di nota.

Mi riallaccio alle conclusioni del rapporto che rimandano la valutazione di eventuali iniziative a dopo che saranno state attuate la L-rilocc (che è stata votata dal Parlamento e che ora è entrata in vigore), l'inchiesta della SECO (concernente la soddisfazione degli utenti degli URC) e la gestione per obiettivi. Questo modo di procedere raccoglie il mio consenso e anche quello del Consiglio di Stato. Prima di ulteriori interventi legislativi appare ragionevole attendere la valutazione dell'efficacia delle recenti modifiche introdotte e mi riferisco in particolare alla L-rilocc. Per quanto riguarda il sondaggio della SECO sulla soddisfazione dell'utenza nei confronti degli URC e delle casse disoccupazione, i risultati sono attesi per la metà del prossimo anno. Si tratta di dati di sicuro interesse per valutare l'efficacia e capire dove si può riorientare l'attività di tali uffici.

Colgo l'occasione per ricordare i progetti di miglioramento attualmente portati avanti dagli stessi uffici. Vi è in particolare la nuova campagna denominata "Più opportunità per tutti" che come Dipartimento abbiamo presentato negli scorsi giorni. Abbiamo ritenuto opportuno attuare questa campagna di sensibilizzazione e informazione perché si è rilevato che spesso le imprese non hanno un grado di conoscenza elevato sugli strumenti che sono a disposizione e ciò porta a non usufruire dei servizi offerti. Vi sarà l'invio di materiale informativo a quattordicimila aziende che entreranno quindi in contatto col servizio; tutto ciò servirà a migliorare la reciproca conoscenza con l'obiettivo ultimo di migliorare il collocamento. Non ci sono imposizioni dall'alto, non c'è obbligo di segnalazione. L'approccio è improntato su di una base volontaria: le aziende ricevono le informazioni necessarie e poi saranno loro a valutare quali posti annunciare ed eventualmente a quali servizi fare capo.

Se il Parlamento approverà le conclusioni del rapporto commissionale avremo modo di valutare la realizzazione dei punti citati e gli eventuali necessari aggiornamenti.

Ringrazio coloro che sono intervenuti anche esprimendo parole di apprezzamento verso chi opera al fronte e al riguardo esprimo ringraziamenti a nome dell'ufficio interessato.

DELCÒ PETRALLI M. - Anche noi evidentemente apprezziamo il lavoro svolto dai

funzionari degli URC. Auguro al Consigliere di Stato Vitta tanto successo per questa campagna basata sull'adesione volontaria, però, come si può leggere nel rapporto commissionale, gli stessi funzionari URC hanno detto che vi sono aziende con le quali è impossibile collaborare su base volontaria; per esse ci vuole l'obbligo di annunciare i posti vacanti agli URC. Il "quanto di velluto" non produrrà il risultato sperato.

LURATI S., RELATORE - Se lascio il Gran Consiglio è anche perché sono andato un po' in là con gli anni e questo ha fatto sì che da un po' di tempo a questa parte preferisca un approccio meno orientato alle contrapposizioni e più alla costruzione, a realizzare qualcosa, fosse anche solo una parte di quello che ci piacerebbe vedere realizzato. In questo caso credo che abbiamo cercato di fare questo lavoro.

Collega Delcò Petralli, per quanto riguarda la conoscenza delle persone che hanno bisogno di un aiuto, data la mia esperienza ho avuto almeno tanti contatti quanti ne ha avuti lei e so di cosa si sta parlando. Questo obbligo che lei vorrebbe introdurre non è tanto difficile da realizzare, quanto da far funzionare. Se centinaia di aziende che hanno posti vacanti, ma che hanno anche le persone da occupare, li dovessero annunciare, si creerebbe un inutile lavoro burocratico per gli URC. Abbiamo approfondito il problema con le persone che lavorano al fronte ed esse sono state tutte concordi con la via che abbiamo scelto di portare avanti. Non è che vogliamo muoverci in una direzione o adottare una mozione piuttosto che un'altra: abbiamo cercato di essere concreti e coerenti.

Poi potrò anche essere smentito: magari fra qualche anno mi si dirà che sono stato un asino e che ho creduto a Babbo Natale.

VITTA C., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Saverio Lurati mi ha in parte anticipato. Se un'azienda non ha la volontà di cooperare nel mettere a disposizione i posti di lavoro troverà sempre un modo per evitare di farlo e non è con un obbligo che miglioreremo la situazione. Non è solo un problema di quantità di posti annunciati all'URC, ma anche della loro tipologia, del tipo di profilo ricercato. Sono tutti criteri che vanno combinati con la disponibilità di personale che l'URC ha registrato presso i propri uffici. Come diceva giustamente Lurati, se puntiamo troppo sulla quantità rischiamo non permettere agli operatori di essere efficaci: una quantità eccessiva d'informazioni potrebbe paralizzare il settore. Ho apprezzato molto che sono state sentite le persone che operano al fronte. Esse stesse hanno sollevato le riflessioni e gli indirizzi di cui sopra. Secondo me quella intrapresa è la via giusta. Non è che debba per forza essere la soluzione migliore, ma bisogna anche considerare le controindicazioni che sono implicite in un obbligo. In tal senso la via tracciata dalla Commissione merita di essere portata avanti, soprattutto alla luce della valutazione delle misure oggi alla nostra attenzione.

DELCÒ PETRALLI M. - Spero di sbagliarmi, ma penso che questa campagna su base volontaria non darà i frutti sperati. Per quanto riguarda l'intasamento degli URC si sarebbe potuto benissimo prevedere due binari: uno per l'annuncio obbligatorio dei posti vacanti nella banca dati che già esiste e un altro per le aziende che si rivolgono agli URC per trovare le persone da assumere. Fra un po' si andrà a votare l'iniziativa *Prima i nostri!*, come si farà a sapere quanti sono i posti disponibili sul mercato del lavoro e a controllare che la precedenza sia dati "ai nostri" – sempre che l'iniziativa passi – senza avere questo obbligo di notifica dei posti vacanti?

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 62 voti favorevoli, 3 contrari e 6 astensioni.

La mozione è pertanto considerata accolta.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Bacchetta-Cattori - Balli - Bang - Battaglioni - Bosia Mirra - Brivio - Canepa - Caprara - Caverzasio - Cedraschi - Censi - Corti - Crugnola - Dadò - De Rosa - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Filippini - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galeazzi - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati I. - Lurati S. - Mattei - Minotti - Ortelli - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Pamini - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pini - Pinoja - Polli - Quadranti - Robbiani - Rückert - Sanvido - Seitz - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si pronunciano contro:

Ay - Pronzini - Ramsauer

Si astengono:

Crivelli Barella - Delcò Petralli - Denti - Maggi - Merlo - Patuzzi

12. NATURALIZZAZIONI

Rapporto del 6 giugno 2016

Ai sensi dell'art. 134 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza ticinese ai postulanti.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 55 voti favorevoli, 9 contrari e 7 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Agustoni - Ay - Bang - Battaglioni - Bosia Mirra - Brivio - Canepa - Caprara - Cedraschi - Censi - Corti - Crivelli Barella - Crugnola - Dadò - De Rosa - Denti - Durisch - Farinelli - Ferrara Micocci - Fonio - Franscella - Gaffuri - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Gianora - Giudici - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - Kappenberger - La Mantia - Lurati Grassi - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mattei - Merlo - Ortelli - Pagani G. -

Pagani L. - Pagnamenta - Passalia - Patuzzi - Peduzzi - Pellanda - Pini - Polli - Pronzini - Quadranti - Schnellmann - Seitz - Viscardi

Si pronunciano contro:

Balli - Caverzasio - Filippini - Guerra - Guscio - Minotti - Ramsauer - Robbiani - Sanvido

Si astengono:

Galeazzi - Minoretti - Pamini - Pinoja - Rückert - Terraneo - Zanini

13. MODIFICA DELLA LEGGE SULLE AGGREGAZIONI E SEPARAZIONI DEI COMUNI DEL 16 DICEMBRE 2003 (LAGGR) – NUOVO ARTICOLO 9A E RELATIVA MODIFICA DEGLI ARTICOLI 2B, 5 E 6

Messaggio del 17 febbraio 2016 n. 7168

Ai sensi dell'art. 133 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale aggregazione di Comuni: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale aggregazione di Comuni: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

BALLI O., RELATORE DI MAGGIORANZA - Con il presente messaggio si propone un nuovo art. 9a della legge sulle aggregazioni e separazioni dei Comuni (LAGgr) riguardante le separazioni coatte di parti di territorio comunale. Il nuovo articolo rende necessario un aggiornamento degli artt. 2b, 5 e 6 della stessa legge.

La LAggr regola il tema delle aggregazioni coatte all'art. 9, secondo il quale: «*Con il voto della maggioranza assoluta dei suoi membri, tenuto conto dell'esito della votazione consultiva in tutto il comprensorio, il Gran Consiglio può decidere l'aggregazione anche quando i preavvisi assembleari non sono favorevoli, in particolare:*

- a) quando la pregiudicata struttura finanziaria e le limitate risorse economiche di un Comune non gli permettono più di conseguire il pareggio della gestione corrente;*
- b) se la partecipazione di un Comune alla costituzione di un nuovo Comune è necessaria per ragioni geografiche, pianificatorie, territoriali, di sviluppo economico, di funzionalità dei servizi e di apporto di risorse umane e finanziarie;*
- c) se perdura l'impossibilità di un Comune di costituire i suoi organi o di assicurare una normale amministrazione o quando gli organi comunali si sottraggono in modo deliberato ai loro doveri d'ufficio».*

Su tale articolo si sono fondate tutte le aggregazioni coatte dell'ultimo decennio ed è stato considerato base legale sufficientemente solida per i casi di aggregazione coatta di Comuni finora giunti davanti al Tribunale federale. Va però rilevato che fino all'aggregazione della Verzasca tutti i casi hanno riguardato territori comunali interi. Nel caso della Verzasca invece s'intendeva coattare una parte del territorio del Comune di Lavertezzo (Lavertezzo Valle), scorporandolo e integrandolo nel nuovo Comune di Verzasca lasciando la parte di Lavertezzo Piano quale entità autonoma. In questo caso il Tribunale federale, statuendo sul ricorso del Comune di Lavertezzo, ha dato ragione a quest'ultimo. I disposti dell'attuale legge non sono stati reputati sufficienti per la separazione coatta di parti di territorio comunale da un Comune per aggregarle (assieme ad altri Comuni) in un costituendo nuovo Comune. In parole povere, con la legge attuale si può coattare un intero Comune, ma non una parte di esso, nemmeno se già separata geograficamente. Il messaggio intende principalmente regolare questo tema colmando la lacuna giuridica evidenziata dal Tribunale federale. Si vogliono dunque creare le basi legali nella LAggr per far sì che in futuro si possano separare, anche in modo coatto, parti di territorio (frazioni, quartieri, eccetera) da uno o più Comuni, per aggregarle a uno o più Comuni; ciò con l'obiettivo finale di creare un nuovo Comune che costituisca un'entità territoriale coerente.

Con il presente messaggio non si intende per contro creare le basi legali per procedere in via coatta nei casi di semplice separazione di territori, ovvero per separare parti di territorio da uno o più Comuni per costituirle in un Comune a sé o a rigori per aggregarle a uno già esistente. Al riguardo si conferma quindi l'orientamento attuale, secondo il quale le separazioni devono avvenire su base volontaria.

Altro fatto molto importante, le condizioni attuali per procedere ad aggregazioni coatte di Comuni in presenza di preavvisi comunali sfavorevoli, quelle dell'art. 9 citate prima, rimangono assolutamente immutate. Non solo, ma gli stessi principi sono ripresi anche per l'art. 9a, che recita: *«Nel rispetto delle premesse e delle condizioni dell'art. 9, il Gran Consiglio può decidere la separazione di frazioni o parti di territorio da un Comune ai sensi dell'art. 3 lett. b), anche quando i preavvisi assembleari non sono favorevoli»*. Pertanto, la coatta sarà difficile o facile esattamente come prima. Casi come quello dell'aggregazione del Comune di Verzasca, con separazione coatta di una parte di territorio da un Comune, avrebbero così in futuro una base legale nella LAggr.

Le modifiche degli artt. 2b e 5 cpv. 1 sono logica conseguenza del nuovo art. 9a. Il primo indica che anche le decisioni di scissione coatta dovranno adeguarsi al Piano cantonale delle aggregazioni (PCA); il secondo introduce lo stesso principio nello studio aggregativo avviato d'ufficio.

La modifica dell'art. 6 cpv. 2 propone di dare, per le fasi procedurali che precedono la votazione consultiva, facoltà al Consiglio di Stato di ottimizzare il comprensorio di aggregazione inserendo, se del caso d'ufficio, frazioni o parti di un Comune. Ciò *«a condizione che il progetto non sia modificato sostanzialmente»*. L'obiettivo finale è creare Comuni pienamente coerenti dal profilo territoriale e che rispondano agli obiettivi cantonali in materia di politica di aggregazioni e di PCA.

Il rapporto di minoranza introduce criteri che limitano il margine di manovra del Consiglio di Stato e, in seconda istanza, del Gran Consiglio, al quale spetta la decisione finale. Aggiunte all'art. 9a prevedono che si possa procedere alla separazione coatta unicamente a condizione che: tra frazione e Comune non vi sia continuità territoriale; la frazione diventi parte di una nuova realtà comunale neo-aggregata; il Comune decurtato della frazione non abbia ripercussioni sulla sua sostenibilità a lungo termine. Secondo i firmatari di tale rapporto la nuova legge non si deve spingere oltre alla risoluzione del caso Verzasca e

casi simili. È loro intenzione limitare la portata della legge di modo che possa essere applicata ai soli comparti di Comuni che sono separati geograficamente, nello specifico: Locarno (exclave di Gerre di Sotto), Tenero-Contra (Costa), Mezzovico-Vira (Alpe di Pozzo), Ponte Capriasca (comprensorio della Val Sardena), Bedigliora (Alpe di Monte) e Curio (Bombinasco). La motivazione della proposta è la seguente: *«Siamo inoltre dell'avviso che la revisione di legge così come proposta nel messaggio governativo, oltre a essere lesiva dell'autonomia comunale, non salvaguardi sufficientemente il Comune, che viene decurtato di parte del suo territorio. Se si ha un occhio di riguardo verso il Comune neo-aggregato, parimenti si deve prestare attenzione alla sostenibilità a lungo termine del Comune residuo e monco»*. Si porta un esempio: *«Nel caso la revisione di legge come proposta fosse stata antecedente l'aggregazione della nuova Bellinzona, il Gran Consiglio sarebbe stato legittimato a scorporare ad esempio le zone industriali di Arbedo-Castione e Sant'Antonino per aggregarle al nuovo Comune»*.

Il criterio della sostenibilità a lungo termine indicato nel rapporto di minoranza per il Comune decurtato introduce un elemento soggettivo: quale dovrebbe essere il criterio oggettivo che determina la sostenibilità a lungo termine? Quello che per il Consiglio di Stato e per il Gran Consiglio è reputato sostenibile, potrebbe non essere reputato tale dagli amministratori locali. L'introduzione di tale principio aumenterebbe le discussioni e darebbe ulteriori spunti ricorsuali. Credo inoltre che il Consiglio di Stato tenga già conto della situazione futura del Comune decurtato nell'analisi dello studio aggregativo e nella redazione del messaggio di aggregazione. Che interesse avrebbe a rendere difficoltosa o addirittura a pregiudicare l'esistenza di un Comune? Da ultimo, è facoltà del Gran Consiglio decidere ulteriori aiuti finanziari, si veda ad esempio quanto successo per l'aggregazione dell'Onsernone. Il rapporto di minoranza indica altri criteri molto limitanti che potrebbero essere di impedimento al futuro PCA. Non si permetterebbe infatti la separazione coatta di una parte di un Comune che non sia separata geograficamente.

Con la modifica di legge proposta dal Consiglio di Stato e sostenuta dalla maggioranza della Commissione si otterrebbe un maggiore spazio di manovra. L'esempio dello scorporo delle zone industriali di Arbedo-Castione e Sant'Antonino per aggregarle al nuovo Comune mi sembra veramente tirato per i capelli: perché mai il Gran Consiglio avrebbe dovuto prendere una decisione del genere? Al massimo, avrebbe coattato i due Comuni, ma come ben sapete, giustamente, non l'ha fatto.

Quanto proposto dalla minoranza della Commissione è troppo limitante. Lasciamo lavorare il Consiglio di Stato senza eccessivi vincoli e riponiamo fiducia nella maturità del Gran Consiglio che, se del caso, potrà porre gli eventuali correttivi, ad esempio concedendo aiuti supplementari, come già avvenuto per l'aggregazione dell'Onsernone.

V'invito a respingere il rapporto di minoranza e ad approvare il rapporto di maggioranza, per il quale porto anche l'adesione del mio gruppo.

GHISLA S., CORRELATORE DI MINORANZA - Avrei fatto volentieri a meno di scrivere col collega Garzoli un rapporto di minoranza, ma in Commissione non vi è stato modo di discutere appieno il messaggio e il rapporto di maggioranza è stato firmato in fretta e furia per non meglio precisati motivi. Esso è inoltre stato sottoscritto solamente da sette commissari che tra l'altro non hanno nemmeno potuto avere una proposta alternativa e che sarebbero quindi scusati nel caso volessero votare per il rapporto di minoranza.

Il messaggio governativo per la modifica della LAggr nasce dalla necessità di avere una base legale solida che permetta alla Valle Verzasca di realizzare il sogno suo e dei suoi abitanti di vedersi aggregati in un solo Comune. Il bene della Verzasca sta a cuore a tutti e

con le modifiche proposte è ferma intenzione anche dei firmatari del rapporto di minoranza dare seguito a questa necessità di aggregazione in tempi ragionevoli.

Vi sono però alcuni quesiti ai quali è bene cercare di dare risposta. Dov'è il riguardo da parte del Consiglio di Stato nei confronti del Comune che si vede decurtato di una fetta del suo territorio? Esso è nullo. È davvero necessaria una revisione così palesemente lesiva dell'autonomia comunale? Quali altre realtà aggregative future potrebbero essere toccate da questa revisione? Infine, qual è la revisione di legge che meglio risponde alle esigenze di aggregazione della Valle Verzasca?

È fuori dubbio che il dispositivo di legge proposto nel messaggio è stato impostato con lo spirito di chi vede nell'aggregazione una panacea. Non voglio affermare il contrario, ma nel caso specifico è lampante che si è guardato all'obiettivo primario scotomizzando totalmente sulle conseguenze che uno scorporo coatto può avere sul Comune che si ritrova monco. Se per Lavertezzo Piano ciò non rappresenta un problema, per altri casi lo scenario potrebbe essere totalmente diverso. Se si ha un occhio di riguardo verso il Comune neo-aggregato, parimenti bisogna avere riguardo e attenzione nei confronti della sostenibilità a lungo termine del Comune residuo e monco.

Nel caso la revisione di legge sostenuta dal rapporto di maggioranza fosse stata antecedente all'aggregazione della nuova Bellinzona si sarebbero potute scorporare le zone industriali importanti di Sant'Antonino e di Arbedo-Castione. Vi sembra che la legge debba poter contemplare tali scenari? Io non credo proprio. Allo stesso modo, proiettando per assurdo il discorso sul piano federale, se si votasse per l'aggregazione di un Cantone definito "Gottardo" e il Ticino fosse contrario, la Confederazione sarebbe legittimata a scorporare per esempio la Leventina. Vi sembra legittimo? Non credo proprio.

Questi sono esempi, forse estremi, di come una legge fatta ad hoc per risolvere un problema che già di per sé deve rimanere un caso unico possa avere ripercussioni che nessuno vuole e che ben illustrano come l'autonomia di un Comune debba essere innanzitutto salvaguardata, se non tutelata.

L'Associazione dei Comuni ticinesi (ACT), peraltro nemmeno sentita in audizione, dopo il responso del Tribunale federale sull'iniziativa Ghringhelli ha asserito via comunicato stampa che una spinta all'aggregazione può essere giustificata per i Comuni che altrimenti andrebbero in deficit di funzionamento, mentre per quelli che funzionano in modo adeguato l'approccio dovrebbe essere diverso e l'aggregazione dovrebbe essere il frutto della volontà dei cittadini direttamente interessati. La stessa affermazione evidentemente vale anche qualora si contempli la disgregazione coatta di un Comune.

Partendo ora dal presupposto che si vuole risolvere il problema della Verzasca, ci è sembrato opportuno limitare la portata del campo di applicazione della legge specificando che si può scorporare una parte di territorio solo se non è contiguo al Comune. Grazie a tale limite la legge potrebbe essere applicata alle sole frazioni dei Comuni di Locarno, Tenero-Contra, Mezzovico, Vira, Ponte Capriasca e Bedigliora. Ciò, se mai ve ne fosse bisogno, ma soprattutto escludendo tutti gli altri Comuni ticinesi. Accettando il rapporto di maggioranza la legge sarebbe invece applicabile a qualsiasi realtà e territorio ticinese.

Si specifica pure che la separazione di un territorio contro il parere popolare sarebbe possibile solo qualora la frazione diventasse parte di una nuova entità aggregata. Ciò, per non aprire le porte alla disgregazione dei Comuni ticinesi quando nel Cantone vi è in corso una procedura di aggregazione generalizzata.

Per tali motivi l'art. 9a dev'essere corretto con le seguenti aggiunte: *«Il Gran Consiglio può decidere la separazione di frazioni o parti di territorio da un Comune ai sensi dell'art. 3 lett. b), anche quando i preavvisi assembleari non sono favorevoli qualora:*

a) tra frazione e Comune non vi sia continuità territoriale;

- b) *la frazione diventi parte di una nuova realtà comunale neo-aggregata;*
- c) *il Comune decurtato della frazione non abbia ripercussioni sulla sua sostenibilità a lungo termine».*

L'esempio di Lavertezzo al riguardo casca a fagiolo, perché non vi è nessuna industria a Lavertezzo Valle.

In conclusione, la nuova legge non si deve spingere oltre alla risoluzione del caso Verzasca. La revisione di legge del rapporto di minoranza permette di risolvere elegantemente tale caso senza mettere nelle mani dell'Esecutivo e del Legislativo cantonali un potere di disgregazione coatta eccessivo che rischierebbe di essere un'arma a utilizzo variabile, in genere forte con i deboli e debole con i forti. Le aggregazioni verificatesi negli anni hanno dimostrato proprio questo. Se qualcuno vuole giocare a Risiko, lo faccia pure, ma non con i Comuni ticinesi, né in Governo, né in Gran Consiglio. Ormai da mesi inseriamo negli atti parlamentari e governativi riferimenti al PCA. Ma dov'è questo piano, dove sono i suoi contenuti? Se esso fosse stato presentato e discusso in Parlamento potremmo discutere di aggregazioni o disgregazioni con cognizione di causa e magari avremmo visto che non sono contemplati scorpori di territori comunali se non nel singolo caso di Lavertezzo Valle per l'aggregazione della Valle Verzasca.

Sulla base di queste argomentazioni invito il Parlamento a votare la revisione di legge così come proposta nel rapporto di minoranza.

PAGNAMENTA P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Riguardo a questo tema il mio gruppo lascia libertà di voto in quanto vi sono aspetti che toccano le singole sensibilità. Che il progetto aggregativo della Valle Verzasca debba proseguire il suo iter in tempi celeri è un fatto acquisito e condiviso da tutti i deputati liberali radicali. Vi sono però divergenze circa la necessità di modificare in tempi rapidi la legge introducendo il principio della separazione coatta, che è discutibile e che in altri casi potrebbe essere controproducente. Con tale modifica di legge la decisione finale di separazione coatta spetterebbe al Parlamento, mentre i cittadini toccati dalla misura non avrebbero voce in capitolo e potrebbero ritrovarsi con un'imposizione calata dall'alto. C'è da chiedersi se per portare avanti un processo aggregativo sia giustificato sacrificare l'autonomia dei Comuni e i principi democratici. Anche le realtà più piccole e più deboli dovrebbero poter esprimere la propria volontà. Spiace che ci si debba chinare in fretta e furia su una modifica legislativa legata a un caso particolare, la fusione della Verzasca, che comunque sta a cuore a tutti. La possibilità contenuta nella legge di imporre una scissione meriterebbe ben altra analisi, anche con riferimento ai possibili effetti sull'intero processo aggregativo in atto nel Cantone. Tale riflessione d'assieme non dovrebbe peraltro tralasciare il famoso PCA che Comuni e cittadini attendono con impazienza. C'è veramente da chiedersi se una legge così importante, attinente al livello istituzionale basilare del nostro sistema democratico, possa essere modificata così alla leggera senza uno sforzo di contestualizzazione maggiore.

BATTAGLIONI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - Il mio gruppo sostiene il rapporto di minoranza dei colleghi Ghisla e Garzoli che hanno già illustrato i contenuti della nostra proposta. Siamo favorevoli a trovare i giusti accorgimenti giuridici per consentire al progetto aggregativo della Verzasca di giungere a compimento in modo adeguato. Tale progetto ha ricevuto il sostegno della comunità della frazione di Valle di Lavertezzo ed è quindi auspicabile che sia attuato secondo quanto già deciso da questo

Gran Consiglio.

Il mio gruppo si oppone invece a introdurre nella LAggr uno strumento legislativo che, con il pretesto di risolvere il caso specifico della Verzasca, conferirebbe al Consiglio di Stato e al Gran Consiglio un potere quasi illimitato di riorganizzazione amministrativa del territorio cantonale. In tal modo si ridimensionerebbe fortemente il principio dell'autonomia comunale, uno dei pilastri della nostra architettura costituzionale. In Svizzera e in Ticino il Comune è l'ente di diritto pubblico nel quale il rapporto tra cittadini e Stato è più stretto e spontaneo ed è quindi il luogo democratico per eccellenza. La struttura federalista della Svizzera, nella quale Cantoni e Comuni hanno un ruolo essenziale secondo il principio di sussidiarietà, è alla base del successo del nostro Paese. Il Comune deve poter esistere, essere autonomo e nel limite del possibile vedere rispettate le scelte della sua popolazione.

Già attualmente l'aggregazione coatta costituisce una limitazione dell'autonomia comunale e della democrazia diretta, poiché consente al Gran Consiglio di adottare scelte in contrasto con la volontà dei cittadini di una comunità locale. A nostro avviso l'aggregazione coatta deve rappresentare un'ultima ed estrema misura da applicarsi in casi eccezionali e in presenza di severe condizioni previste nella legge in modo preciso ed esaustivo.

La scissione coatta costituisce una limitazione ancora più forte dell'autonomia comunale, perché non solo sconfessa la volontà dei cittadini, ma addirittura pregiudica l'integrità del Comune e le condizioni della sua esistenza. Il disegno di legge proposto dal Consiglio di Stato e fatto proprio dal rapporto di maggioranza consentirebbe al Gran Consiglio di sottrarre a un Comune porzioni di territorio e attribuirle a un altro Comune. Nel rapporto di maggioranza si scrive che la modifica di legge è adottata per consentire la nascita del Comune di Verzasca e per regolamentare casi analoghi; tuttavia il Consiglio di Stato ha chiaramente indicato che *«i nuovi disposti del messaggio n. 7168 non sarebbero applicabili esclusivamente a comparti di un medesimo Comune geograficamente separati ma pure alla separazione di una parte di territorio confinante che andrebbe a confluire con altri Comuni o parte di essi in un nuovo Comune»*. La portata della modifica legislativa è quindi molto più generale e incisiva di quanto non parrebbe a una prima lettura.

Oltre a quanto evocato dal collega Ghisla, il Gran Consiglio potrebbe anche incorporare alcuni quartieri o porzioni di territorio di Comuni già aggregati (per esempio Lugano o Mendrisio) per attribuirli a nuovi progetti aggregativi in divenire, così da equilibrare i rapporti di forza demografica ed economica all'interno di un distretto o di una regione.

Tale approccio contraddice in modo radicale la nostra storia e la nostra tradizione, snatura il concetto stesso di Comune e deve essere respinto con forza. La riorganizzazione dei Comuni all'interno del Cantone è un processo per certi versi necessario, ma deve realizzarsi in modo democratico, coinvolgendo le comunità locali e con attenzione riguardo ai percorsi storici dei diversi Comuni. Il Comune non ha solo una valenza amministrativa, ne ha anche una politica e sociale che occorre preservare. Il rapporto di maggioranza, forse involontariamente, apre la porta a un approccio centralistico e burocratico nel quale lo Stato centrale disegna i confini amministrativi esclusivamente secondo le proprie logiche. Come reagireste se la Confederazione, contro la volontà delle comunità coinvolte, si arrogasse il diritto di strappare al Canton Ticino certe porzioni di territorio per assegnarle a un altro Cantone? Perché vogliamo imporre ai Comuni quello che non accetteremmo mai dalla Confederazione?

Il messaggio del Consiglio di Stato è nato con l'obiettivo di risolvere la situazione della Verzasca e per prevenire eventuali difficoltà in situazioni analoghe. Bene, adottiamo una base legale che si limiti a risolvere tali problemi evitando di crearne altri molto più

importanti. Tra l'altro ci sarebbe il problema di stabilire qual è il parere delle comunità coinvolte (necessario anche secondo la recente sentenza del Tribunale federale riferita alla ricevibilità dell'iniziativa Ghiringhelli), dato che lo spoglio del voto per corrispondenza è centralizzato a livello comunale e sarebbe arduo stabilire la volontà delle frazioni.

Il nostro gruppo ritiene che la modifica legislativa proposta dal rapporto di minoranza risponda pienamente all'obiettivo di risolvere situazioni simili a quelle della Verzasca senza allargare in modo indefinito il potere del Gran Consiglio nei confronti dei Comuni. Non capiamo quindi la reticenza della maggioranza a sposare tale soluzione di compromesso. Quale obiettivo s'intende perseguire in realtà?

Il nostro gruppo crede fermamente nei principi che da sempre hanno retto il nostro Cantone e il nostro Paese: federalismo, autonomia comunale, sussidiarietà e democrazia diretta. Per questo motivo sosterrremo con forza il rapporto di minoranza e invitiamo il Gran Consiglio a fare altrettanto.

CORTI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Sono state dette grandi parole: democrazia, democrazia diretta, autonomia comunale. Scusatemi, ma avete letto che cosa ha originato questo messaggio? Vi siete resi conto di che cosa necessitiamo? Esempi come quello della Confederazione che ruba territori al Ticino sono fantapolitica! Lo stesso vale per altre cose dette da chi sostiene il rapporto di minoranza, come l'ipotesi che se la legge fosse stata modificata prima dell'aggregazione di Bellinzona si sarebbero potuti togliere territori o frazioni a Sant'Antonino e a Castione. Se in Gran Consiglio dovesse arrivare una proposta del genere noi parlamentari ci metteremmo a ridere! Nessuno di noi ci penserebbe nemmeno. Il fatto che la modifica renda possibili certe cose non significa che le si farebbero sempre. Mi sembra di aver sentito discorsi retrò. Io sono originario di uno di quei paesi citati, Bombinasco, frazione di Curio. Nell'Ottocento Bedigliora fece una lotta per tentare di prenderselo, perché era vicino e le interessava. Oggigiorno queste cose sono ragionate a tavolino. Quando si fa un'aggregazione, le persone, i Comuni e i diretti interessati ne discutono, non sono legati a un concetto di statalismo, altro tema che mi ha fatto sorridere sentire sollevare. È stato anche detto che per esempio si potrebbe rubare un pezzo di territorio a Lugano per darlo a non so chi. Ma avete visto le forme di aggregazione che abbiamo vissuto? Ogni forma di aggregazione ha un suo progetto, non ce n'è una uguale all'altra.

La richiesta in discussione serve a colmare una piccola falla nel bastimento delle aggregazioni che non fa acqua e che procede tranquillamente. Nel caso del progetto di aggregazione dei Comuni della Verzasca il Tribunale federale non ha detto che è negativo, ma che manca la base legale. Il Governo ha semplicemente messo la base legale per le frazioni o le parti di territorio. A me fa veramente sorridere sentire dire che ciò scardina tutto il discorso di ogni futura forma di aggregazione.

La cosa più semplice è quello che ha chiesto il rapporto di maggioranza, non aggiungere alla legge elementi come quelli indicati nel rapporto di minoranza. Pur capendo la bontà delle idee, i punti a) e b) sono già contemplati nello spirito della legge e nel PCA e risultano un po' ridondanti. Il seguente passaggio poi mi fa sorridere: *«il Comune decurtato dalla frazione non abbia ripercussioni sulla sua sostenibilità a lungo termine»*. Cosa significa quella sostenibilità a lungo termine, quanto dura, come va calcolata? Si tratta di una cosa opinabile. Mettere ciò nella legge è un po' ardito.

Gli esempi che seguono sono fatti apposta per cercare di convincere di avere ragione. Colleghi, la prossima volta che questo Governo presenterà un messaggio per una futura aggregazione, magari già quella della Verzasca (che potrebbe avere uno scenario

diverso), ragioneremo e vedremo quanto regge questa legge. Le leggi stanno in piedi quando sono semplici, chiare e servono in maniera generale.

Se il Governo ci avesse chiesto di fare una modifica per un caso solo, allora si potrebbe parlare di richieste "à la carte", ma a me pare che piuttosto sia così la proposta di minoranza. Mi sento sereno nel dire di accettare d'introdurre nella legge la possibilità di questo elemento in più. Quando mai il Parlamento ha imposto forme di aggregazione se non con giustificazioni che tenessero conto di, perlomeno, una maggioranza dei cittadini coinvolti?

V'invito a sostenere il messaggio governativo e quindi il rapporto di maggioranza.

CRIVELLI BARELLA C., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - Porto l'adesione della maggioranza del mio gruppo al rapporto del collega Balli che ringrazio. Per una volta una Commissione ha lavorato in tempi celeri, ma non affrettati come afferma il rapporto di minoranza. Da febbraio a giugno ci sono state tutte le opportunità per sottoporre alla Commissione le argomentazioni del caso e discutere. Riteniamo lodevole ogni tentativo di creare Comuni coerenti dal profilo territoriale, in linea con gli obiettivi della politica cantonale e con il PCA, rispettando la base volontaria e sfruttando l'entusiasmo che consente alle valli di vivere e di essere attive. Il principio declamato dal rapporto di minoranza di sostenibilità a lungo termine dei Comuni è fumoso e fuorviante: ogni realtà per essere viva necessita di apertura al cambiamento. La realtà, anche quella territoriale, è in continuo mutamento e ciò che resta immobile è destinato a scomparire. Siamo quindi favorevoli alla modifica di legge.

PAMINI P., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Come gruppo sosterremo il rapporto di minoranza. Oggi non si tratta di entrare nel merito dei piani di aggregazione, ma degli strumenti che vogliamo dare al Cantone, quindi al Governo e a noi parlamentari, per attuare tali piani.

Leggendo il messaggio e i due rapporti la portata di questi strumenti risulta lampante. Il caso scatenante è il progetto di unione della Valle Verzasca, finito come sappiamo per via della decisione di Losanna. Con quanto proposto dal rapporto di minoranza questa specifica situazione, nonché quelle che potrebbero venirsi a creare (che vediamo proiettate in grafica), le risolveremmo. Ciò, senza bisogno di mettere in mano al Parlamento e al Governo un cannone per sparare sui passerai. La questione non è di poco conto. Dobbiamo basarci sul testo di legge, perché è quello che fa stato e ciò senza assolutamente voler fare un processo alle intenzioni né al Ministro delle istituzioni, né al Governo tutto. Il problema è che stiamo cambiando una legge e magari fra qualche anno chi si troverà a interpretarla e ad applicarla potrebbe farlo con uno spirito diverso da quello che oggi ci lega in questa sala.

Nella proposta del Governo, all'art. 9a si dice testualmente che sarà possibile decidere la separazione di frazioni o parti del territorio da un Comune «*anche quando i preavvisi assembleari non sono favorevoli*». Concordo con il collega Corti sul fatto nessuno qui verosimilmente si permetterebbe di scorporare per esempio le parti industriali di Arbedo-Castione e di Sant'Antonino per aggregarle alla nuova Bellinzona. La questione è però un'altra, perché ai sensi del testo di legge ciò sarebbe possibile e questo, da liberale, mi fa paura. Non si tratta di scenari da fantapolitica: saranno forse poco verosimili, ma pur sempre possibili.

Il nostro gruppo sostiene pertanto il rapporto di minoranza. Votando per esso risolviamo il

caso verzaschese e i possibili casi simili senza aprire il vaso di Pandora e senza dare il fianco a questa sovra-interpretazione della legge. V'invito quindi caldamente – anche i colleghi leghisti – a non appoggiare il rapporto di maggioranza, ma quello di minoranza.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Chi crede che il Consiglio di Stato, anche solo nella fase di lancio di un progetto aggregativo, possa essere così folle da utilizzare questo strumento senza considerare la volontà del popolo, di una frazione o di una parte di un Comune che intende separarsi dal resto? Credo che gli esempi citati in questa sala siano poco rispettosi della storia politica di questo Paese; mi riferisco in particolare all'idea che la Confederazione possa separare parte di Cantoni. Nei casi del genere verificatesi – si pensi al Canton Giura e al distretto di Laufen – c'era a monte una chiara volontà del popolo delle regioni interessate. È quello che abbiamo sempre fatto anche nel nostro Cantone. Il progetto d'aggregazione della Verzasca è stato proposto perché si era convinti che gli abitanti della parte di valle (così come poi hanno confermato con il voto popolare consuntivo) volevano dar vita a una nuova realtà separandosi dal piano. Il Tribunale federale ha poi cassato questa nostra decisione (del Consiglio di Stato prima e del Parlamento dopo) dicendo non che era illegittima ma che la base legale era troppo debole. Oggi siamo qui per modificare questa base legale e dare uno strumento politico e non di funzionariato; i limiti inseriti dal rapporto di minoranza invece non lasciano praticamente spazio di apprezzamento e fanno un po' di funzionariato.

Deputato Ghisla, faccio un po' fatica a sentire parlare di autonomia comunale e volontà popolare da parte di chi qualche mese fa voleva obbligare i cittadini di Bioggio ad aggregarsi con Aranno e Cademario e inoltre oggi rinfaccia al Governo una potenziale alternanza di opinioni.

Il rapporto di minoranza non si discosta molto dall'obiettivo finale. Esso però va a dettagliare sempre più le possibilità della LAggr. Credo che ciò sia un errore, perché deve pur sempre esserci spazio per un apprezzamento politico, in seguito al quale possono esserci rimedi di diritto che vanno a correggere eventuali decisioni non sufficientemente solide.

Si è detto che manca il PCA, ma lo stesso rapporto di minoranza ne inserisce il concetto nella modifica alla LAggr. Il Consiglio di Stato deve presentare tale piano, abbiamo atteso due anni per raccogliere proposte alternative, in particolare per il distretto più difficile, perché il PCA fissa alcuni obiettivi, ma non ha ancora stabilito come raggiungerli.

Mi pare che il rapporto di minoranza denoti la dimenticanza di qualche caso, come ad esempio quello di Gerre di Sotto, i cui cittadini votarono la separazione da Locarno per dare avvio a una nuova realtà territoriale sul piano insieme a Cugnasco e a Gerra Piano. Ciò dimostra che quanto diceva la collega Crivelli Barella è vero: c'è un'evoluzione, che però tiene conto delle tradizioni e della volontà popolare, soprattutto di chi risiede nei territori interessati.

Purtroppo la realtà della Verzasca è rallentata a causa di alcuni crucci da parte del piano che si sente poco indennizzato dalla perdita di una parte di valle, anche se il messaggio sull'aggregazione prevedeva comunque una compensazione. A ogni modo non vogliamo lasciare Lavertezzo Piano da solo, ma continuare la politica d'aggregazione anche con passi intermedi coerenti col PCA, che dopo l'incontro con i sindaci del Luganese potremo presentare all'attenzione del Gran Consiglio.

Le due proposte non si distanziano molto, ma preferisco quella del messaggio governativo perché è importante avere spazio di apprezzamento dovendo tenere conto dell'evoluzione,

della volontà popolare, della consistenza e del valore aggiunto dei progetti.

È stato illustrato con l'ausilio di cartine quali potrebbero essere i territori interessati da questa modifica legislativa. Bisogna però tenere presente che si tratta di organizzare i comparti valutando anche le eventuali fragilità, anche a livello di risorse. Non si vuole fare come Napoleone o i colonizzatori europei in Africa che hanno creato confini secondo i paralleli e i meridiani. Si tratta di trovare soluzioni puntuali a problemi reali del territorio. Faccio un esempio: c'è un gruppo di quattro case che sono parte sostanziale di Cugnasco, ma fanno ancora parte del Comune di Gudo, perché c'è un fiumiciattolo che fa da confine. Le prime case di Cugnasco sono ancora nel Bellinzonese, perché fanno parte del Comune di Gudo. Si tratta anche di realtà di questo tipo, ma evidentemente esse non dovranno essere toccate da questo messaggio. Vogliamo unicamente dare una base legale per trovare una soluzione puntuale per la Verzasca, che ha una chiara volontà di essere un Comune autonomo. Sappiamo che comunque non lo sarà pienamente, perché si tratta di una zona socio-economicamente fragile che avrà bisogno del sostegno del Cantone. Già il solo fatto di avere una valle gestita da un solo ente comunale, comunque, sarà un vantaggio per tutti noi e per i cittadini della regione che da lungo tempo attendono una risposta in questo senso; credo che sia importante darla con la modifica proposta dal messaggio e dal rapporto di maggioranza.

GHISLA S., CORRELATORE DI MINORANZA - Tutti noi vogliamo l'aggregazione della Verzasca.

Quando si parla di PCA si glissa abilmente: non si dice se ci saranno territori che dovranno sottostare a questa revisione di legge. A mia conoscenza il PCA non è mai stato presentato e non sappiamo se ci sono territori che potranno essere incorporati per essere dati ad altri Comuni.

Per quanto riguarda lo spazio di apprezzamento politico, sì, è una bella cosa averlo, il problema è che spesso è usato male. Porto l'esempio di Bioggio – riguardo al quale sono stato tacciato d'incoerenza – dove siamo stati forti con i deboli e deboli con i forti. È un caso emblematico, perché anche se si trattava di fare un primo passo verso il PCA, il Consiglio di Stato non ha avuto il coraggio di procedere e presentare una coatta in Gran Consiglio.

La cartina che vedete mostra le parti interessate secondo la proposta del rapporto di minoranza; secondo la proposta del rapporto di maggioranza ogni territorio cantonale potrebbe essere toccato dalla revisione di legge.

BALLI O., RELATORE DI MAGGIORANZA - Il nuovo disposto all'art. 9a recita: «*nel rispetto delle premesse e delle condizioni dell'art. 9*». Ciò vuol dire che si vuole estendere quanto oggi già vale per i Comuni alle frazioni o parti di territorio; né più, né meno.

CELIO F. - Personalmente sono poco convinto sia dal rapporto di maggioranza, sia da quello di minoranza. A mio avviso occorrerebbe applicare fino in fondo la legge, che parla di fusione e separazione dei Comuni. Bisognerebbe quindi prevedere procedure che consentano anche la separazione di parti di un Comune che dopo qualche tempo dall'aggregazione risultassero insoddisfatte. Così com'è possibile divorziare, anche i Comuni aggregati dovrebbero avere la possibilità di separarsi. Purtroppo c'è una pecca riguardante il sistema del voto per corrispondenza perché non si saprebbe bene come

votano le diverse frazioni. Mi asterrò.

AGUSTONI M. - La richiesta è chiara: dare la possibilità al Gran Consiglio di togliere a un Comune un pezzo del suo territorio contro la volontà del Comune. Si parla di rispetto della volontà popolare, ma è esattamente il contrario, altrimenti la separazione non sarebbe coatta. Per definizione quello che introdurremmo è uno strumento che va contro la volontà della popolazione interessata.

Come ricordato dai colleghi Battaglioni e Celio sarebbe estremamente difficile sapere qual è la volontà delle frazioni, visto che lo spoglio per corrispondenza non è più scrutinato per frazione, quartiere o seggio elettorale. Abbiamo un problema determinato da questa sentenza.

Il rapporto di minoranza consente di superare il problema di carenza di base legale. Limitiamoci a queste situazioni estreme e particolari, non introduciamo nella LAggr uno strumento che dà potenzialmente al Gran Consiglio la possibilità di riorganizzare completamente il territorio cantonale senza tener conto delle volontà popolari!

Non sono convinto che si tratti di fantapolitica come qualcuno ha detto, collega Corti. Il Mendrisiotto ha diversi scenari aggregativi (c'è chi dice di dividerlo in due, chi di fare un Comune unico, chi di farne tre) e non sarebbe impensabile scorporare alcuni Comuni di mezzo da sud a nord per avere più aderenza a un certo modello.

Dobbiamo andare con i piedi di piombo! La soluzione del rapporto di minoranza consente di risolvere il problema della Verzasca e propongo quindi di adottare tale modello.

Voterò no al rapporto di maggioranza.

RAMSAUER P. - Essendo contraria alle aggregazioni voterò no al rapporto di maggioranza.

PELLANDA G. - Sono convinto di votare sì al rapporto di maggioranza. Se abbiamo sentito bene le parole del Consigliere di Stato, si tratta della modifica di un articolo comunque potestativo. Non credo che il Gran Consiglio si metterà a fare separazioni e aggregazioni in modo automatico, senza le adeguate valutazioni, ponderazioni e contestualizzazioni. Il Gran Consiglio è un'autorità politica e di conseguenza questo margine d'apprezzamento saprà proporlo saggiamente. Voterò favorevolmente anche perché la Verzasca ha veramente bisogno di essere unita in un solo ente per poter affrontare le sfide future.

CORTI G. - Perché il sì ha un senso: ci sono già state aggregazioni che hanno subito questa forma coatta come Comuni; qui si chiede unicamente di allargare tale possibilità anche a parti di territorio. Dove sta il problema? Non c'è. Sono quindi per la soluzione proposta dal Governo.

MATTEI G. - La Verzasca deve essere finalmente unita. Si tratta di una valle e di Comuni che devono diventare un grande Comune unico e pulsare assieme e quindi anche con Lavertezzo. Mi sembra però che con la proposta del Governo si voglia mettere un cerotto per curare cose che non funzionano e non funzionavano già prima. Sarebbe bello se

potessimo determinare il futuro delle nostre valli per mezzo di tali modifiche, ma credo si debba guardare un po' più in là. Sosterrò il rapporto di minoranza.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Se si dovesse misurare la volontà popolare di una frazione in merito a uno scorporo e un'adesione a un altro progetto aggregativo, la soluzione esisterebbe: si potrebbe fare capo a un seggio apposito per misurare la volontà popolare di quella porzione di territorio. È importante, nello spirito del principio di autodeterminazione, che in tali casi si verifichi la volontà da parte del territorio. Ricordo il caso delle Gerre di Sotto che voleva separarsi. Per scelte politiche il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio decisero di non dare seguito alla richiesta, ma comunque l'espressione popolare dei territori fu chiara, così come lo è stata quella della frazione di Lavertezzo Valle.

PAMINI P. - Non sto assolutamente insinuando che il Ministro, il Governo o noi parlamentari oggi abbiamo intenzione di abusare della modifica di legge. Negli interventi che ci sono stati prima si è fatto un grande elogio della discrezionalità politica. Siamo in uno stato di diritto e il senso della Costituzione, anche quella cantonale, è proprio quello di mettere alcuni paletti alla discrezionalità politica. Con il rapporto di minoranza andiamo a risolvere in maniera mirata, laddove necessario, senza dare queste "armi di distruzione comunale di massa" che il rapporto di maggioranza mette potenzialmente a disposizione. Voterò no al rapporto di maggioranza.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti ai sensi dell'art. 138 cpv. 4 LGC, l'entrata in materia sul rapporto di maggioranza è accolta con 40 voti favorevoli, 35 contrari e 4 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti con 38 voti favorevoli, 32 contrari e 5 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Balli - Bang - Bergonzoli - Brivio - Campana - Caprara - Caverzasio - Censi - Corti - Crivelli
Barella - Crugnola - Delcò Petralli - Durisch - Farinelli - Frapolli - Gaffuri - Garobbio -
Ghisletta - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Kandemir Bordoli - Kappenberger -
La Mantia - Lurati Grassi - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Minoretti - Minotti - Ortelli -
Pagani G. - Patuzzi - Pellanda - Sanvido - Schnellmann - Seitz

Si pronunciano contro:

Agustoni - Ay - Bacchetta-Cattori - Battaglioni - Beretta Piccoli - Canepa - Cedraschi -
Dadò - De Rosa - Ferrara Micocci - Ferrari - Filippini - Fonio - Franscella - Galeazzi -
Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisolfi - Jelmini - Merlo - Pagani L. - Pagnamenta - Pamini -
Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Polli - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Terraneo

Si astengono:

Celio - Mattei - Robbiani - Viscardi - Zanini

14. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:45 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Fabio Badasci

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Amanda Rückert e cofirmatari per prolungare la prescrizione nel diritto di chiedere il rimborso delle prestazioni assistenziali

del 20 giugno 2016

Il diritto all'assistenza sociale al verificarsi di situazioni di indigenza è un principio ancorato nella nostra Costituzione federale all'articolo 115. La regolamentazione dei dettagli è lasciata ai Cantoni. In Ticino i principi generali, i singoli provvedimenti e la procedura sono regolamentati nella Legge sull'assistenza sociale (LAS; RL 6.4.11.1).

L'assistenza sociale è un caposaldo del nostro Paese, un pilastro fondamentale che permette alle persone cadute in disgrazia di beneficiare per un certo periodo di aiuti statali, a favore loro e delle loro famiglie.

Lo scopo ultimo dell'assistenza sociale deve però essere quello di eliminare le cause di disagio e di favorire l'inserimento sociale e professionale dei beneficiari della stessa. In caso di ritorno a miglior fortuna, nasce l'obbligo di rimborsare lo Stato degli aiuti corrisposti.

Per l'esercizio del diritto di rimborso e di regresso da parte dei competenti servizi, l'art. 42 LAS prevede un termine di prescrizione relativa, che decorre in un anno dal giorno in cui l'autorità cantonale ha avuto conoscenza dei propri diritti, e un termine di prescrizione assoluta, che decorre in 5 anni dal giorno in cui la prestazione assistenziale è stata corrisposta.

Ben consapevoli che purtroppo il numero delle persone in assistenza è in crescita e che molte persone non riescono più a risollevarsi dallo stato di indigenza che le costringe a ricorrere all'assistenza sociale, con occhio attento a promuovere misure di reinserimento sociale di queste persone, occorre comunque evidenziare che l'obbligo di rimborso non deve essere considerato un semplice optional.

Infatti, l'obbligo di rimborsare le prestazioni assistenziali corrisposte nasce se la persona ritorna a miglior fortuna, in caso di acquisizione di sostanza rilevante, eredità o altro.

L'elemento che permette di stabilire se una persona è ritornata a miglior fortuna è in primis la dichiarazione fiscale. Spesso però purtroppo anche dopo 5 anni non è ancora disponibile una dichiarazione fiscale cresciuta in giudicato, in grado di fungere da base di riferimento per un eventuale rimborso. I ritardi nelle procedure fiscali sono un fatto noto. Il rischio è quello che nel frattempo prima il diritto dello Stato di poter chiedere il rimborso di eventuali prestazioni assistenziali.

Per questa ragione, pare più che opportuna una modifica legislativa volta a portare a scadenza decennale il termine di prescrizione assoluta.

Art. 42 LAS (nuovo)

Il diritto di rimborso e l'azione di regresso si prescrivono dopo un anno dal giorno in cui l'Autorità cantonale ha avuto conoscenza dei diritti dello Stato e, in ogni caso, dopo dieci anni dal giorno in cui la prestazione assistenziale è stata corrisposta.

Amanda Rückert

Aldi - Corti - Dadò - Ferrara Micocci -

Filippini - Gendotti - Giudici - Viscardi

Ai sensi dell'art. 102 cpv. 2 LGC, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presenta nelle forma generica da Amanda Rückert e cofirmatari "Sussidi casse malati: aiuti a chi ha davvero bisogno!"

del 20 giugno 2016

Premessa riassuntiva

L'assicurazione malattia è obbligatoria. La legge prevede - giustamente - che gli assicurati di condizione economica modesta abbiano diritto a un'adeguata riduzione del premio, condizione che viene verificata alla luce della più recente tassazione.

Qualora però rispetto all'ultima tassazione disponibile le condizioni economiche di una persona siano ulteriormente peggiorate, essa ha diritto a un'ulteriore riduzione, previa esibizione di documenti attestanti il peggioramento del proprio stato.

Invece, se le condizioni economiche di un assicurato sono migliorate rispetto a quelle dimostrate dall'ultima tassazione disponibile, la legge non prevede alcuna possibilità di decurtamento della riduzione del premio. L'esperienza concreta nota agli iniziativaisti dimostra addirittura che l'ufficio preposto non è intervenuto nemmeno in casi in cui persone abbiano esplicitamente chiesto di adeguare la riduzione del premio, alla luce delle migliorate condizioni economiche.

Manca quindi una base legale che obblighi il ricevente ad aggiornare l'ufficio preposto in caso di miglioramento della propria condizione economica. Si tratta di un vuoto legislativo cui occorre porre rimedio, a beneficio delle casse cantonali e nel rispetto della parità di trattamento degli assicurati.

Con la presente iniziativa si vuole dunque chiedere che i regolamenti concernenti l'erogazione dei sussidi di cassa malati vengano aggiornati, in modo che agli assicurati

richiedenti il sussidio venga esplicitato l'obbligo di notificare eventuali miglioramenti repentini della loro condizione economica. Questo affinché vengano erogati sussidi solo ad assicurati di condizione economica modesta e non a persone la cui condizione economica è migliorata in un momento successivo rispetto a quello della richiesta di sussidio.

1. La situazione giuridica vigente

La possibilità di richiedere una riduzione di premio dell'assicurazione sociale malattia è ancorata nell'art. 65 LaMal, che recita quanto segue:

¹*I Cantoni accordano riduzioni dei premi agli assicurati di condizione economica modesta. Versano l'importo per la riduzione del premio direttamente agli assicuratori presso i quali queste persone sono assicurate. Il Consiglio federale può estendere la cerchia degli aventi diritto a persone tenute ad assicurarsi che non hanno il domicilio in Svizzera, ma che vi soggiornano per un lungo periodo.*

^{1bis}*Per i redditi medi e bassi i Cantoni riducono di almeno il 50 per cento i premi dei minorenni e dei giovani adulti in periodo di formazione.*

²*Lo scambio di dati fra i Cantoni e gli assicuratori avviene sulla base di uno standard uniforme. Il Consiglio federale disciplina le modalità dopo aver sentito i Cantoni e gli assicuratori.*

³*I Cantoni provvedono affinché nell'esame delle condizioni d'ottenimento vengano considerate, su richiesta particolare dell'assicurato, le circostanze economiche e familiari più recenti. Stabilita la cerchia dei beneficiari, i Cantoni vegliano affinché il versamento delle riduzioni di premio avvenga in modo che i beneficiari non debbano adempiere in anticipo il loro obbligo di pagare i premi.*

⁴*I Cantoni informano regolarmente gli assicurati del loro diritto alla riduzione dei premi.*

^{4bis}*Il Cantone comunica all'assicuratore il nome degli assicurati che hanno diritto a una riduzione dei premi e l'importo della riduzione con un anticipo sufficiente, affinché gli assicuratori possano tenere conto della riduzione al momento della fatturazione dei premi. L'assicuratore informa gli aventi diritto dell'importo effettivo della riduzione al più tardi in occasione della fatturazione successiva.*

⁵*In caso di riduzione dei premi, gli assicuratori sono tenuti a collaborare oltre quanto previsto dalle disposizioni concernenti l'assistenza amministrativa e giudiziaria di cui all'articolo 82.*

⁶*I Cantoni forniscono alla Confederazione dati anonimi concernenti gli assicurati beneficiari, così da permetterle di verificare l'attuazione degli scopi di politica sociale e familiare. Il Consiglio federale emana le necessarie prescrizioni.*

La citata disposizione legale prevede quindi in modo chiaro che l'erogazione del sussidio sia dovuta solo qualora l'assicurato versi in una condizione economica modesta.

Il sussidio è poi accordato direttamente dal Cantone di domicilio del richiedente.

Nel nostro Cantone la procedura inerente alle richieste di sussidio LAMal è disciplinata da quattro disposizioni, ovvero:

- Legge di applicazione della legge federale sull'assicurazione malattie del 26 giugno 1997 (LCAMal; RL 6.4.6.1);
- Regolamento della legge di applicazione della legge federale sull'assicurazione malattie (RLCAMal; RL 6.4.6.1.1);
- Legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali del 5 giugno 2000 (Laps; RL 6.4.1.2);
- Regolamento sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali del 17 dicembre 2002 (RLaps; RL 6.4.1.2.1).

Il giustificativo sul quale si basa la decisione dell'ufficio preposto all'erogazione del sussidio è la più recente notifica di tassazione, documento che il richiedente è tenuto a presentare al Servizio Sussidi assicurazione malattia.

L'art. 30 LCAMal prevede infatti che *"di principio il reddito è determinato a partire dai dati accertati nel periodo fiscale stabilito dal Consiglio di Stato (cpv. 1). Il regolamento stabilisce le norme e le modalità di accertamento del reddito di riferimento al di fuori, o in assenza, dei dati relativi al periodo fiscale determinante (cpv. 2)".*

Ciò significa che, al di fuori di casi eccezionali previsti dal RLCAMal, farà stato il reddito accertato dalla più recente notifica di tassazione.

Per esempio, per la concessione del sussidio LAMal per il periodo 2016 verrà presa come base di calcolo la notifica di tassazione 2013; di conseguenza i redditi percepiti durante l'anno 2013.

L'art. 14 RLCAMal prevede poi alcune eccezioni, in deroga all'art. 30 LCAMal, ovvero:

¹*La Cassa cantonale di compensazione AVS/AI/IPG accerta i dati necessari per il calcolo del reddito di riferimento al di fuori o in assenza della tassazione fiscale determinante, nei seguenti casi:*

a) persone soggette all'imposta alla fonte e persone soggette all'obbligo d'assicurazione svizzero in forza dell'Accordo CH/CE sulla libera circolazione delle persone o dell'Accordo di emendamento della Convenzione istitutiva dell'AELS, non tassate in Svizzera;

b) persone domiciliate che, al momento dell'istanza, non dispongono di alcuna tassazione fiscale e per le quali non sarà emessa una tassazione relativa al periodo fiscale determinante;

c) decesso del coniuge o del partner registrato;

d) divorzio o separazione per sentenza giudiziaria o di fatto, scioglimento dell'unione domestica registrata;

e) cessazione totale dell'attività lucrativa a seguito di pensionamento, infortunio e/o malattia, maternità/paternità;

f) cessazione totale dell'attività lucrativa a seguito di riqualificazione o perfezionamento professionale;

g) cessazione totale dell'attività lucrativa a seguito di disoccupazione;

h) persone sole conformemente all'art. 11 cpv. 1 del presente regolamento che hanno iniziato un'attività lucrativa dopo avere terminato la prima formazione.

²*La Cassa cantonale di compensazione AVS/AI/IPG accerta, su richiesta, i dati necessari per il calcolo del reddito di riferimento al di fuori o in assenza della tassazione fiscale determinante in caso di:*

a) cessazione parziale dell'attività lucrativa nelle situazioni di cui alle lett. e), f) e g) del capoverso 1;

b) diminuzione delle prestazioni, in forma di rendite e indennità giornaliere delle assicurazioni sociali o private, o delle pensioni alimentari, rispetto al relativo dato desunto dalla tassazione fiscale determinante;

c) diminuzione del reddito da lavoro (da attività dipendente o indipendente) per altri fattori oltre a quelli indicati alla lett. a), rispetto al relativo dato desunto dalla tassazione fiscale determinante;

d) diminuzione degli affitti percepiti, rispetto al relativo dato desunto dalla tassazione fiscale determinante;

e) diminuzione importante dei valori di sostanza desunti dalla tassazione fiscale determinante, se l'utilizzo della sostanza è comprovato e giustificato per necessità primarie proprie.

³*Nelle evenienze di cui ai capoversi 1 e 2, in caso di esistenza di sostanza e reddito della sostanza (immobiliare e mobiliare), i dati necessari sono desunti dall'ultima tassazione fiscale cresciuta in giudicato al momento dell'istanza.*

⁴*I dati necessari nelle evenienze di cui ai capoversi 1 e 2 sono accertati mediante uno specifico modulo ufficiale che è recapitato dalla Cassa cantonale di compensazione AVS/AI/IPG.*

⁵*Per le persone non residenti in Svizzera, assicurate obbligatoriamente in Svizzera in ragione degli Accordi bilaterali CH/CE o della Convenzione istitutiva dell'AELS, di cui alla lett. a) del capoverso 1, si richiamano le disposizioni federali specifiche relative al calcolo del reddito determinante.*

Nelle circostanze di cui all'art 14 RLCAMal, l'autorità emetterà una formale decisione poggiandosi sulla produzione, da parte dell'assicurato, di ogni documento indicante i redditi e le spese degli ultimi sei mesi, così come i documenti più recenti attestanti il valore della sostanza immobiliare e mobiliare ed i relativi redditi.

Di conseguenza il richiedente del sussidio ha il diritto di ricevere un sussidio maggiore, se dimostra che la propria attuale situazione finanziaria è peggiorata in maniera determinante rispetto a quanto accertato dalla più recente notifica di tassazione.

2. I possibili abusi della regolamentazione attuale

La possibilità per l'assicurato di documentare una propria situazione finanziaria repentinamente peggiorata, al fine di ottenere la riduzione del premio di assicurazione malattia, ha certamente una sua legittimità.

D'altra parte però, la legge non permette l'opposto. Il Servizio Sussidi assicurazione malattia non è cioè vincolato alla verifica opposta, ovvero quella di accertare un altrettanto

repentino miglioramento della situazione finanziaria del medesimo assicurato rispetto alla notifica di tassazione per lui determinante.

Ciò rende possibile - e ad oggi, a quanto pare, ampiamente tollerato - il caso in cui l'assicurato medesimo approfitti dei documenti, determinanti per il diritto attualmente in vigore, da lui prodotti, per percepire una prestazione sociale di cui, nel frattempo, non avrebbe più bisogno.

Di più: si sono verificati casi di assicurati che, spontaneamente ed in ossequio al loro obbligo di informare (principio cardine nel contesto del diritto delle assicurazioni sociali, ancorato a livello federale all'art. 28 cpv. 2 LPGa), hanno segnalato al preposto Ufficio il sopravvenuto miglioramento economico, senza che il medesimo Ufficio abbia proceduto al decurtamento o all'interruzione dell'erogazione del sussidio.

Ciò non rappresenta un abuso in senso stretto della LCAMa da parte degli assicurati in questione. Va però considerato alla stregua di un abuso, in senso prettamente economico, di importanti risorse pubbliche: come ricordato in ingresso, di principio la riduzione di premio è accordata agli assicurati di condizione economica modesta, e ciò non pare proprio il caso per quegli assicurati che beneficiano del sussidio su una base di calcolo che non rispecchia più la loro situazione attuale.

Occorre quindi porre delle correzioni al sistema. È cioè opportuno che la verifica del diritto al sussidio di cassa malati si fondi - senza eccezioni - sui dati economici più recenti inerenti all'assicurato richiedente. Quanto attualmente previsto dall'art. 65 cpv. 3 LAMa non impedisce, infatti, una verifica preventiva (nel senso del repentino peggioramento, ma anche nel senso opposto) da parte del Cantone.

Un ulteriore punto debole della regolamentazione attualmente in vigore è la possibilità, per l'assicurato che ottiene la decisione di erogazione del sussidio prima del termine (attualmente fissato al 30 novembre) per l'eventuale cambiamento di assicuratore, di sottoscrivere una nuova polizza assicurativa che prevede, ad esempio, una franchigia più bassa, consapevole del fatto che il sussidio concesso andrà a coprire il premio mensile divenuto più elevato proprio in seguito alla riduzione di franchigia.

Discorso simile si applica a quell'assicurato che, pur cosciente del fatto che le prestazioni dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie sono praticamente le medesime per ogni assicuratore, non si cura di scegliere un assicuratore che propone (considerando il medesimo grado di scelta del medico curante da parte dell'assicurato) un premio base più conveniente.

3. Le modifiche proposte

Alla luce di quanto precede, con la presente iniziativa si chiede che i disposti legali vengano modificati, nel senso che si debba tenere conto delle attestazioni finanziarie più recenti che si possono ragionevolmente pretendere da ciascun assicurato che richiede il sussidio di cassa malati.

Infatti, se l'esperienza relativa ai casi di diminuzione repentina di reddito di cui all'art. 14 cpv. 2 lett. c) Reg. LCAMa ha dimostrato che l'assicurato, che viene a trovarsi in una situazione finanziaria difficoltosa, risulta in grado di produrre in breve tempo i più recenti certificati di stipendio/disoccupazione/assistenza e gli attestati delle proprie spese, alla

stessa stregua si può pretendere che questi produca la documentazione atta a dimostrare il miglioramento della propria situazione finanziaria. Ciò non deve più essere un accertamento su richiesta, bensì la regola adottata d'ufficio dai servizi preposti (in modo da permettere, se del caso, la procedura di restituzione di cui all'art. 49 LCAMal).

In questo modo, anche chi nei mesi immediatamente precedenti l'inizio (previsto) dell'erogazione del sussidio ha beneficiato di un aumento repentino del proprio introito, è oggetto di verifica automatica e preventiva da parte del Servizio Sussidi assicurazione malattia. A tal proposito si chiede inoltre, nello spirito di quanto sopraesposto, che il servizio prima di erogare il sussidio si fondi sulla notifica di tassazione più recente a disposizione (che può ottenere in virtù degli articoli 25a LCAMal e 8a Reg. LCAMal).

Si propone altresì che il cpv. 3 dell'art. 14 Reg. LCAMal sia modificato, segnatamente nei casi di calcolo del reddito di riferimento al di fuori o in assenza della tassazione fiscale determinante ai sensi dei cpv. 1 e 2 del disposto medesimo, e che in caso di esistenza di sostanza e reddito della sostanza, i dati necessari siano desunti dall'ultima tassazione fiscale cresciuta in giudicato al momento della decisione (e non dell'istanza come oggi previsto).

Il formulario per la richiesta di riduzione di premio dell'assicurazione malattie dovrà essere di conseguenza adeguato, nel senso che si rende attento il richiedente che con la firma si impegna ad avvisare il Servizio preposto in caso di miglioramento della situazione finanziaria.

Amanda Rückert
Bignasca - Filippini - Gendotti -
Giudici - Käppeli - Pamini

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 103 cpv. 2 LGC è rinviata a una prossima seduta.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma generica da Massimiliano Robbiani "Durante le manifestazioni cittadine, che sia il Comune e non il Cantone a decidere di eventuali deroghe di apertura straordinaria dei negozi"

del 20 giugno 2016

In molte città del Cantone spesso e volentieri si organizzano diverse manifestazioni cittadine durante l'arco dell'anno. Parecchi di questi eventi "attirano" migliaia di turisti non solo dal Ticino, ma pure dal resto della Svizzera, se non addirittura, da ogni parte del mondo. Il tutto esaurito nelle diverse infrastrutture alberghiere è di regola garantito, e in

questo periodo di magra è sempre buona cosa.

Talvolta, purtroppo, queste manifestazioni vengono organizzate di domenica o nelle giornate festive. La conseguenza che ne deriva: **i negozi restano chiusi.**

Queste chiusure, non economicamente vantaggiose, sono spesso, a giusta ragione, contestate dai Comuni. Comuni a cui viene negata l'autorizzazione di aperture straordinarie dei negozi da parte del Cantone.

Pertanto con questa iniziativa parlamentare generica, chiedo quanto segue:

- **durante le manifestazioni cittadine, il Comune (Municipio) interessato all'evento è autorizzato a concedere eventuali deroghe di apertura dei negozi. Solo in questi casi non è più di competenza cantonale ma comunale.**

Massimiliano Robbiani

L'assegnazione dell'iniziativa a una Commissione ai sensi dell'art. 103 cpv. 2 LGC è rinviata a una prossima seduta.

MOZIONE

Tassa di collegamento anche per i Gran Consiglieri

del 20 giugno 2016

Il 5 giugno scorso il popolo ticinese ha deciso, seppur con un risultato molto risicato, di accettare l'introduzione della tassa di collegamento.

La tassa sarà introdotta per un periodo di prova di 3 anni e verrà riscossa su circa 200 tra aziende e centri commerciali che dispongono di almeno 50 posteggi.

Alle aziende verranno prelevati fr 3.50 al giorno per ciascun posteggio dei propri dipendenti mentre ai centri commerciali saranno prelevati fr. 1.50 al giorno per ciascun posteggio dei clienti.

Su questo tema il Ticino si è spaccato in due e l'onorevole Consigliere di Stato Claudio Zali ha affermato che "non può non tenere conto di questo fatto".

Pur consapevoli che i Gran Consiglieri non debbano rientrare fra i "dipendenti" del Cantone, ma fra gli "utenti" (quindi di fatto esenti) dei pubblici uffici, riteniamo che anche loro possano tener conto di questo fatto e fare la loro parte fungendo da esempio, chiedendo che la tassa venga applicata anche per i posteggi da loro utilizzati durante le sessioni e le riunioni di Commissione.

Ricordiamo che il disegno di legge è stato accolto in Parlamento, seppur con sfumature ed argomentazioni diverse, a larga maggioranza (64 voti favorevoli, 6 contrari e 13 astensioni).

Si tratta evidentemente di un gesto simbolico, considerato l'importo esiguo che verrà riscosso se la presente mozione venisse accettata, ma dovuto, soprattutto verso quei cittadini che hanno scelto di non sostenere la tassa.

Fatte queste considerazioni si propone di:

- introdurre l'obbligo di pagare la tassa di collegamento per i posteggi a disposizione dei parlamentari in via Canonico Ghiringhelli e Viale Stefano Franscini.
- La tassa verrà prelevata dalla diaria dei Gran Consiglieri che usufruiranno dei posteggi durante le sessioni parlamentari e le riunioni di commissione.
- La tassa verrà prelevata con un importo giornaliero forfettario, da definire dal lodevole Consiglio di Stato, per i giorni in cui i posteggi verranno utilizzati;
- L'obbligo del prelievo resterà in vigore per la stessa durata del prelievo per aziende e centri commerciali.

Graziano Crugnola
Caverzasio - Durisch - Maggi

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Per una scuola al passo con i tempi e le famiglie - per una vera conciliazione lavoro-famiglia

del 20 giugno 2016

Da più parti e a ragione si discute della Scuola, del suo programma e dei suoi contenuti. Il Dipartimento ha presentato il progetto "La scuola che verrà" nel quale si approfondiscono tutti questi temi e vengono fatte proposte concrete per migliorare il sistema.

Non viene tuttavia mai affrontato il tema degli orari scolastici. L'evoluzione della nostra società ha portato ad un'evoluzione della famiglia tradizionale. In sempre più famiglie, sia il padre che la madre lavorano. Secondo i dati statistici, in Ticino la donna lavora a tempo parziale - mentre l'uomo lavora a tempo pieno. La nascita di un figlio pone la famiglia di fronte a diversi problemi organizzativi. Una delle questioni principali riguarda proprio l'occupazione della madre e la sua percentuale lavorativa. È inoltre risaputo e provato statisticamente che la donna guadagna di meno ed ha meno possibilità di far carriera.

Nonostante tutti gli sforzi che vengono messi in atto per attuare la parità, la società mette un muro importante di fronte ad ogni volontà di sviluppo positivo con degli orari scolastici che di fatto non rispecchiano gli orari di lavoro.

Se la gestione famiglia-lavoro è agevolata fintanto che il bambino frequenta un asilo nido, la cosa si complica e di molto al momento dell'iscrizione alla scuola dell'infanzia, alle elementari ed alle medie. Anche se un genitore lavora a tempo parziale, c'è da chiedersi quali lavori siano effettivamente compatibili con gli orari scolastici. Per gestire il tutto bisogna affidarsi a delle associazioni private, doposcuola, mamme diurne, parenti e così via. Realtà che per fortuna esistono ed hanno anche molti meriti. Purtroppo però non tutti hanno dei parenti sui quali contare e non dappertutto esistono queste associazioni. Perché allora non ripensare gli orari scolastici? Non sarebbe più facile iniziare prima, finire dopo e avere un giorno intero "non scolastico", anziché l'attuale mezza giornata del mercoledì?

Con la presente mozione si chiede al Consiglio di Stato che gli orari scolastici vengano modificati per permettere di agevolare le esigenze delle famiglie e delle madri lavoratrici in particolare.

Nadia Ghisolfi
Sabrina Gendotti

Ai sensi dell'art. 105 cpv. 2 LGC, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA CANTONALE (art. 106. LGC)

Basta pene ridicole per reati contro l'integrità sessuale

del 20 giugno 2016

Alcuni fatti di cronaca giudiziaria portano i cittadini e i politici a riflettere sull'adeguatezza delle sanzioni. In tempi recenti diversi automobilisti con il piede anche molto pesante su un'autostrada asciutta e senza particolari pericoli sono stati condannati a pene detentive varianti fra i 18 e i 24 mesi (cfr. art. 90 cpv. 4 lett. d LCStr).

Agli stessi può pure essere sequestrato il veicolo, viene loro revocata la licenza di condurre a tempo indeterminato e, come sanzione accessoria viene loro impartito l'obbligo di seguire corsi riabilitativi oltre che quello di sottoporsi alle cure di uno specialista designato "psicologo del traffico".

Per contro delle persone, sfruttando anche una loro posizione di superiorità sociale, che hanno rovinato per sempre la vita e l'equilibrio psichico di bambini, attentando alla loro integrità sessuale, sono stati condannati per esempio a 14 mesi di detenzione (caso di un maestro), a 6 mesi di pena detentiva (caso di un docente), a una pena pecuniaria di 60 aliquote (caso di un ex politico). O ancora il caso di un terapeuta condannato a 14 mesi per atti sessuali avvenuti nel suo studio. Tutte queste condanne sospese

condizionalmente e senza pene accessorie o misure terapeutiche e ciò nonostante il fatto che secondo l'ICD 10 la pedofilia sia considerata una malattia psichica.

Non solo da un punto di vista pratico giudiziario, ma anche da un punto di vista teorico legislativo la situazione appare anomala. Oggi chi compie atti sessuali con fanciulli è condannato al massimo con una pena detentiva di cinque anni (art. 187 cifra 1 CP), tre anni per atti sessuali con persone dipendenti (art. 188 cifra 1 CP), dieci anni per atti sessuali con persone incapaci di discernimento e inette a resistere (art. 191 CP), per coazione sessuale (art. 189 cpv. 1 CP) o violenza carnale (art. 190 cpv. 1 CP). In questi ultimi due casi v'è una pena minima di tre anni per uso di arma o oggetto pericoloso. Per il resto non sono previste pene detentive minime.

Non sono necessarie troppe parole per concludere che le sanzioni siano troppo lievi e generose con coloro che approfittano nella maniera più bieca delle persone più deboli. Pene miti sia nei loro massimi, ma soprattutto nei loro minimi. L'attuale Codice penale giustamente prevede sanzioni severe per coloro che attentano alla vita di un essere umano (fino alla reclusione perpetua; art. 112 CP). Sorprendentemente però minimizza gli atti di uno stupratore, quasi come se la lesione, non essendo immediatamente visibile, non sia così grave. È proprio vero il contrario: le vittime si trovano a dover subire sofferenze interiori inaudite, che non possono essere dimenticate dal legislatore. Simili violenze non sono molto diverse negli strascichi a un omicidio.

Le Camere federali hanno approvato una proposta di revisione – presentata dal ticinese Fabio Abate (atto 03.424) – dell'art. 187 cpv. 1 CP (atti sessuali con fanciulli) per aumentare la pena massima a 10 anni. Fatto sta però che ancora oggi il Codice penale non è stato toccato. È quindi doveroso sollecitare un inasprimento delle pene per tutti i reati del titolo quinto del Codice penale (reati contro l'integrità sessuale), prevedendo dei minimi legali e innalzando i massimi edittali.

Affinché l'inasprimento delle pene non conduca a risultati scioccanti, analoghi a quelli evocati in entrata, per la precisione si ritiene adeguato di prescindere dall'aggravare le sanzioni comminate per giovani adulti, alla sola condizione vi sia il consenso di tutte le parti.

In altre parole e in perfetta sintonia con quanto previsto dalla parte generale del codice penale, che prevede, come principio primordiale nella repressione dei reati, la risocializzazione dell'individuo, le sanzioni previste dal codice per i delitti commessi a sfondo pedopornografico devono essere sempre “di tipo fermo” e mai con il beneficio della condizionale. Questo siccome la pedofilia è una malattia nel senso stretto del termine e pertanto deve essere curata: per cui nelle varie disposizioni legali attualmente in vigore occorre prevedere una misura terapeutica obbligatoria come regola di base, con la precisazione che, in caso di mancata accordo alla terapia da parte del condannato o mancata collaborazione nelle cure, dovrà essere prevista una pena detentiva.

Per questi motivi, si chiede che il Cantone Ticino presenti un'iniziativa cantonale alle Camere federali tendente alla revisione del Codice penale svizzero:

- per stabilire pene detentive (o terapeutiche) minime per tutti i reati contro l'integrità sessuale (titolo quinto del Codice penale);

- per aumentare a una "pena detentiva sino a 10 anni" la pena massima per tutti i reati del medesimo titolo sanzionati oggi con meno di 10 anni;
- per fissare semplicemente la "pena detentiva" (ossia la pena massima fino a 20 anni) come pena massima per tutti i reati del medesimo titolo sanzionati oggi con la pena detentiva massima sino a 10 anni;
- per non inasprire le sanzioni ai giovani adulti, se sussiste il consenso di entrambe le parti interessate.

Fiorenzo Dadò
Simone Ghisla
Giorgio Fonio

*L'iniziativa è demandata alla Commissione della legislazione.*⁴

INIZIATIVA CANTONALE (art. 106. LGC)

Reati contro l'integrità sessuale

del 20 giugno 2016

Alcuni fatti di cronaca giudiziaria portano i cittadini e i politici a riflettere sull'adeguatezza delle pene e degli strumenti a disposizione di inquirenti e magistrati per combattere il fenomeno della pedofilia.

Oggi chi compie atti sessuali con fanciulli è condannato al massimo con una pena detentiva di cinque anni (art. 187 cifra 1 CP), tre anni per atti sessuali con persone dipendenti (art. 188 cifra 1 CP), dieci anni per atti sessuali con persone incapaci di discernimento e inette a resistere (art. 191 CP), per coazione sessuale (art. 189 cpv. 1 CP) o violenza carnale (art. 190 cpv. 1 CP). In questi ultimi due casi v'è una pena minima di tre anni per uso di arma o oggetto pericoloso. Per il resto non sono previste pene detentive minime.

Senza voler prevaricare il lavoro degli specialisti in materia di diritto penale, ci si chiede se non sia il caso di rivedere le disposizioni del Codice penale in materia di reati contro l'integrità sessuale, in particolare ci si interroga se le pene previste attualmente siano ancora proporzionate alla gravità del reato.

D'altra parte si sa che molti sono i pedofili o presunti tali che sfuggono alle maglie della giustizia, e questo per mancanza di prove, soprattutto nel caso in cui le vittime sono bambini di pochi anni.

⁴ Vedi pp. [652 e 653](#).

In questo senso sarebbe auspicabile che gli inquirenti disponessero di maggiori strumenti - supporto tecnico di psicologi e sessuologi - per poter riuscire ad assicurare alla giustizia il maggior numero di autori di questi orribili reati.

Inoltre manca, sia a livello cantonale che federale, una campagna di prevenzione per combattere la pedofilia. Di regola il pedofilo si muove sempre con le medesime modalità. Il pedofilo dapprima cerca di assicurarsi la fiducia degli adulti che sono in relazione con la vittima, in seguito lavora sull'abbassamento del livello di inibizione della vittima, poi scarica sulla vittima la colpa di quanto avvenuto e infine minaccia la vittima di ritorsioni.

Un'informazione capillare nelle scuole e a tutta la popolazione sulle modalità di azione degli autori di pedofilia potrebbe aiutare tutti noi a individuare tempestivamente situazioni poco chiare e a prevenire gli abusi sui minori.

A ciò andrebbe aggiunta anche una campagna di sensibilizzazione sull'auto-determinazione sessuale e sul rispetto reciproco.

Inoltre, visto che la pedofilia è una malattia nel senso stretto del termine, occorre prevedere strumenti di intervento specifici che possano assicurare una cura competente, specifica e continuata dell'autore di tali reati. In altre nazioni sono stati istituiti degli appositi gruppi di intervento.

Da ultimo si sollecita anche una revisione delle norme sulla pubblicità per vietare la pubblicità sessista.

Per questi motivi, si chiede che il Cantone Ticino presenti un'iniziativa cantonale alle Camere federali:

- per rivedere il titolo quinto del Codice penale svizzero;
- per prevedere strumenti specifici a disposizione degli inquirenti e dei magistrati a supporto del loro lavoro;
- per promuovere una campagna di sensibilizzazione ed informazione;
- per istituire dei gruppi di intervento che prendano a carico pedofili;
- per rivedere le norme sulla pubblicità allo scopo di vietare la pubblicità sessista.

Il Gruppo dei Verdi

L'iniziativa è demandata alla Commissione della legislazione.⁵

⁵ Vedi pp. [652 e 653](#).

RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE (art. 97 cpv. 5 LGC)

Festeggiamenti AlpTransit e interessi del Ticino: DATEC, UFT, FFS, AlpTransit,... come mai tutti uguali?"

Risposta scritta dell'8 giugno 2016 all'interpellanza presentata il 17 febbraio 2016 da Cleto Ferrari

Questione di rispetto, educazione e sani costumi

Risposta scritta dell'8 giugno 2016 all'interpellanza presentata il 16 aprile 2016 da Cleto Ferrari

Signor deputato,

preso atto e dando seguito alla sua disponibilità a rispondere per iscritto, giusta l'art. 97 cap. 5 LGC e rapp. CDS, provvediamo a prendere posizione sugli atti parlamentari indicati a margine.

Con il suo atto parlamentare esprime sostanzialmente la delusione per:

- il ritardo con la quale è stata data evasione alla sua interpellanza 1632, inoltrata il 9 giugno 2015 ed evasa il 16 dicembre 2015
- il fatto che la sua interpellanza 1647, depositata il 17 febbraio 2016, sia ancora pendente.

Ai quesiti posti osserviamo quanto segue:

1. Dove si sono fermati questi atti parlamentari?

Come giustamente sottolinea l'interpellante, l'articolo 97 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato dà facoltà ad uno o più deputati di sottoporre al Consiglio di Stato una interpellanza, vale a dire una domanda formulata per iscritto, su un oggetto pubblico generale.

Il Consiglio di Stato è tenuto a rispondere pubblicamente, seduta stante o nella seduta successiva (vedi capoverso 3). Se l'interpellanza è presentata almeno 10 giorni prima della seduta, il Consiglio di Stato è tenuto a rispondere nella seduta stessa (vedi capoverso 4).

Il Consiglio di Stato attribuisce grande importanza al dialogo con il legislativo, ed ambisce ad evadere un massimo possibile di atti parlamentari nei termini indicati dalla legge. Non sempre riesce però nell'intento. Tra le ragioni principali che possono portare a ritardi menzioniamo le seguenti:

- le domande concernono ambiti complessi, che richiedono pertanto degli approfondimenti tecnici da parte dell'amministrazione cantonale;

- le domande toccano ambiti che esulano dalla competenza del Consiglio di Stato, di modo che sono necessarie delle consultazioni con attori esterni, quali ad esempio la Confederazione, con i ritardi che ne possono conseguire;
- in ragione delle risorse limitate a disposizione, può succedere che i servizi chiamati ad elaborare la risposta ad un dato atto parlamentare siano momentaneamente presi da incarti operativi urgenti, e questo rende necessario assegnare delle priorità a compiti ugualmente importanti ed urgenti, con tutti i compromessi che ne possono derivare;
- ci si può inoltre chiedere se le domande rivolte al Consiglio di Stato, piuttosto che nella forma dell'interpellanza, considerati gli aspetti evidenziati, non debbano essere presentate tramite interrogazione e consentire una risposta più completa e dettagliata.

2. Il mancato rispetto dei termini di legge previsti nei nostri atti parlamentari comporta conseguenze legali all'interno dell'Esecutivo?

No, i termini di legge previsti dalla legge sul Gran Consiglio e il Consiglio di Stato sono da considerare dei termini d'ordine. Il loro mancato rispetto non comporta una conseguenza giuridica immediata. Non per questo vanno ignorati: ne va del rapporto di fiducia e di rispetto tra l'esecutivo e il legislativo, fondamentale al buon funzionamento delle istituzioni statali. Per questa ragione il Consiglio di Stato ambisce rispettare con maggiore sensibilità e attenzione i termini previsti dalla legge che regola il rapporto tra i due Poteri anche se come evidenziato in precedenza non sempre si avvera praticabile.

3. Cosa intende fare il CdS per assicurare che in futuro la situazione rientri nelle regole?

Il Consiglio di Stato, in stretta collaborazione con la segreteria del Gran Consiglio, si sta dotando dei mezzi informatici necessari per gestire con più efficacia il flusso degli atti parlamentari e i processi amministrativi volti ad assicurare una evasione rapida ed esaustiva di questi atti parlamentari. Questi strumenti informatici permetteranno pure di rafforzare il controlling interno del Consiglio di Stato. Servizi in difficoltà potranno così essere individuati tempestivamente e sostenuti, se del caso, con misure specifiche.

Per quanto concerne l'interpellanza 17 febbraio 2016 rispondiamo come segue.

1. Chi dei vari attori federali non ha eventualmente rispettato gli accordi concernenti i festeggiamenti AlpTransit in Ticino e come si intende fa rientrare la questione?

Su questo tema il Consiglio di Stato si è già espresso rispondendo all'interpellanza 9.6.2015.

A posteriori, considerato l'esito degli eventi succedutisi settimana scorsa, a cominciare dall'incontro dei Ministri dei trasporti e dai CEO delle ferrovie di Stato del 31 maggio a Lugano, della giornata inaugurale del 1 giugno a Pollegio e di quelle popolari dello scorso fine settimana sempre a Pollegio, possiamo senz'altro ritenere che il Ticino abbia ottenuto grande visibilità, attenzione e considerazione, sia da parte delle Autorità presenti, degli ospiti, dei media.

Anche dal profilo del coinvolgimento di aziende e imprese per il supporto logistico, tecnico, e del materiale utilizzato negli spazi riservati all'evento, dei prodotti enogastronomici,

dell'impiego delle forze dell'ordine per assicurare la sicurezza, sotto la regia della polizia cantonale, e della collaborazione e consulenza di servizi dell'Amministrazione cantonale coordinati dalla Cancelleria dello Stato, si può affermare che i timori iniziali siano stati nel complesso fugati e adeguatamente riconosciuti, apprezzati e ben ricompensati.

2. Quando intendiamo esigere il dovuto compenso agricolo in base alla legge sulla conservazione del territorio agricolo cantonale (LTagr)? Quante sono complessivamente le superfici agricole sottratte con la realizzazione di AlpTransit? Quali sono i compensi reali? Solo con la presentazione di un conteggio dettagliato indipendente si potrà fare chiarezza?

In merito osserviamo che per il progetto Alptransit i Piani sono approvati dall'autorità federale (DATEC, UFT; CF) che nel caso specifico ha proceduto di conseguenza; le decisioni concernenti il compenso agricolo sono da ricercare in tale ambito.

Nella decisione di approvazione dei piani della galleria del San Gottardo, cresciuta in giudicato, la richiesta cantonale di applicazione della Ltagr non è stata accolta argomentando che il diritto federale è superiore alle leggi cantonali.

Nella successiva decisione di approvazione dei piani per la galleria del Ceneri il Cantone ha nuovamente sollevato il quesito evidenziando che il principio della prevalenza del diritto federale va esaminato anche dal profilo della proporzionalità. Questa tesi è stata accolta e pertanto il DATEC è stato incaricato di riesaminare la propria decisione. Questa decisione ad oggi non è ancora stata presa. L'Ufficio federale dei trasporti intende esprimersi allorché saranno noti gli elementi definitivi dell'intero progetto, in altri termini allorché disporrà dei dati sul consumo totale e irreversibile di territorio agricolo. Il Cantone ha fornito le proprie valutazioni sulla superficie persa e una stima della compensazione finanziaria ai sensi della Ltagr.

Verosimilmente la decisione sarà presa con la conclusione dei lavori al Monte Ceneri.

3. Il transito di merci, in particolare di merci pericolose, sembra non essere sotto controllo. I quantitativi che prendono la via del Ticino sono impressionanti e non in diminuzione come ci si potrebbe aspettare su di un tema di elevato impatto territoriale come questo, che è correttamente seguito e gestito e in cui si riesce ad incidere. I criteri di sicurezza applicati sulle linee ferroviarie, molto generici, sottovalutano i perduranti micro pericoli esistenti. La creazione di un gruppo di accompagnamento da tempo richiesta ma sottovalutata proprio dal nostro Stato la ritengo più che mai necessaria. Resta l'amaro (in bocca) perché nella gestione del traffico di merci pericolose sembrerebbe che abbiamo perso dieci anni, o mi sbaglio? Al momento ritengo che senza un coinvolgimento diretto degli attori toccati in primis dai rischi da sopportare non si possano creare trasparenza e la necessaria propositività per affrontare e portare i necessari correttivi al problema, o sbaglio?

L'interpellante pone il problema con affermazioni a nostro modo di vedere in parte fuorvianti. In particolare che il "transito di merci, in particolare di merci pericolose, sembra non essere sotto controllo" e che i "criteri di sicurezza applicati sulle linee ferroviarie,..." siano "...molto generici..".

Il Consiglio di Stato sostiene con convinzione la politica federale volta al trasferimento del traffico pesante dalla strada alla ferrovia, considerando il fatto che il trasporto delle merci pericolose su ferrovia presenta un elevato standard di sicurezza e notevoli vantaggi rispetto al trasporto su strada.

Purtroppo le competenze dei Cantoni per regolamentare i trasporti di merci pericolose sul proprio territorio sono limitate. Il Consiglio di Stato ha comunque già espresso la volontà di seguire con la massima attenzione il tema e, nell'ambito delle proprie competenze e responsabilità, vigilare e collaborare con l'Ufficio federale dei trasporti (UFT) al fine di ridurre il più possibile il rischio residuo lungo la linea ferroviaria. Questo tenendo evidentemente conto delle basi legali vigenti e dell'insieme degli interessi in gioco.

La base legale che regola gli aspetti relativi alla sicurezza della popolazione e dell'ambiente in relazione al trasporto di merci pericolose lungo la ferrovia è data dall'Ordinanza federale sulla protezione contro gli incidenti rilevanti (OPIR). Tale Ordinanza stabilisce due requisiti importanti per gli oggetti ad essa sottoposti:

- occorre prendere tutte le misure disponibili secondo lo sviluppo della tecnica in materia di sicurezza (art. 3)
- se il rischio non è sopportabile, occorre realizzare delle misure supplementari di sicurezza per ridurre il rischio ad un livello di accettabilità (art. 8)

Per quanto concerne l'adeguamento delle misure di sicurezza dell'infrastruttura ferroviaria allo stato della tecnica, i requisiti dell'OPIR vengono promossi applicando la direttiva dell'Ufficio federale dei trasporti (UFT) *“Stand der Sicherheitstechnik für Eisenbahninfrastrukturen, Massnahmenkatalog Art. 3 StFV”*.

Questo documento definisce le misure organizzative, gestionali e costruttive di cui una linea ferroviaria deve disporre, rispettivamente quelle che devono essere messe in atto in occasione del rinnovo di infrastrutture. A nostra conoscenza e giudizio, questi aspetti vengono di fatto considerati con il continuo rinnovo e mantenimento delle infrastrutture.

Prevenzione dagli incidenti rilevanti

Sulla base delle recenti pubblicazioni dell'UFT *“Screening dei rischi per la popolazione 2014”* e *“Screening dei rischi per l'ambiente 2014 su tutta la rete ferroviaria”*, pubblicate nel 2015, la tratta ferroviaria in Ticino, così altre tratte nel resto della Svizzera, presenta purtroppo dei segmenti dove secondo questa valutazione il rischio per le acque secondo OPIR non è sopportabile. I servizi del Dipartimento del territorio richiedono con convinzione la messa in opera di tutte le misure atte a ridurre il rischio residuo per risolvere quanto prima le situazioni puntuali ritenute non soddisfacenti. Per quanto riguarda invece il rischio per la popolazione, i risultati del rapporto citato indicano che lungo tutta la tratta cantonale il rischio residuo è sopportabile.

Prevenzione da incidenti di minore entità

Il Cantone è consapevole dell'esigenza di mantenere alto il livello di attenzione sulla tematica della sicurezza del trasporto di merci pericolose su ferrovia. Lo stesso rimarrà sostenibile nel tempo solo a condizione che sia l'infrastruttura che il materiale rotabile

siano costantemente aggiornati e adeguati allo stato della tecnica di sicurezza, che i controlli preventivi siano appropriati e frequenti e che l'efficacia degli enti di primo intervento in caso di necessità possa essere garantita.

L'interpellanza di Cleto Ferrari solleva anche il tema dei "micro pericoli esistenti", che sarebbero sottovalutati in relazione al trasporto di merci pericolose su rotaia. Questo tema trova parziale riscontro anche nel nostro servizio tecnico, chiamato a intervenire nel caso di incidenti o inquinamenti a supporto dei servizi di difesa pompieristici. Non conformità riscontrate puntualmente all'origine di eventi di minore entità, come la correttezza della documentazione di trasporto e dell'etichettatura dei vagoni, l'esecuzione di trasporti di merci pericolose in vagoni non adeguati e il ritrovamento di piccole perdite di liquidi pericolosi da vagoni-cisterna, non sono accettabili.

Problemi di questo tipo, seppure fino ad oggi limitati e con conseguenze per la popolazione o per l'ambiente del tutto trascurabili, possono essere evitati con gli strumenti esistenti, come i controlli alla frontiera prima dell'entrata dei convogli sul territorio nazionale che possono e devono essere aumentati. Verrà pertanto richiesto con convinzione all'UFT, competente in materia, di aumentare decisamente il numero di tali controlli e di inasprire le sanzioni in caso di non conformità esercitando in tal modo un effetto deterrente e preventivo.

Conclusioni

In conclusione, non si ritiene né necessaria né attuabile l'istituzione di gruppi ad-hoc per affrontare la tematica della sicurezza del trasporto di merci pericolose sulla ferrovia. Fermo restando un livello di sicurezza molto elevato, si ritiene piuttosto di promuovere tramite l'UFT un'applicazione più incisiva degli strumenti esistenti, che hanno mostrato nel tempo la loro efficacia.

5.

Riteniamo comunque che non sia corretto affermare che "nella gestione del traffico di merci pericolose sembrerebbe che abbiamo perso dieci anni", né che questo ambito sia gestito senza la necessaria trasparenza. Rapporti dell'UFT sul tema e sull'evoluzione della situazione sono pubblicati e messi a disposizione online (www.bav.admin.ch → Temi → Ambiente → Merci pericolose).

Voglia gradire, signor deputato, i sensi della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
P. Beltraminelli

Il Cancelliere:
G. Gianella

Accordo sui frontalieri e gettito fiscale per il Cantone ed i Comuni

Risposta scritta del 20 giugno 2016 all'interpellanza presentata il 6 giugno 2016 da Paolo Pamini e cofirmatari

Signor deputato,

L'Accordo del 1974 era stato il frutto di un compromesso tra le parti e il suo risultato, fatta eccezione di una riduzione del ristoro dal 40% al 38.8% rivendicata e ottenuta dal Ticino nel 1985 per compensare il fenomeno dei "falsi frontalieri"⁶, non è più stato messo in causa fino ad una decina di anni fa.

Va inoltre ricordato che durante i primi tre decenni dell'applicazione dell'Accordo le preoccupazioni legate alla penuria di manodopera alla quale era confrontata la nostra economia mettevano in secondo piano altre considerazioni. Il fenomeno del dumping salariale e della sostituzione sul mercato del lavoro erano pressoché sconosciuti e anche i problemi legati al traffico, come lo rileva lo stesso interpellante, sono cresciuti esponenzialmente soprattutto negli ultimi 10 anni.

L'applicazione dell'art. 15 del Modello OCSE era la soluzione privilegiata dal Consiglio di Stato per il futuro accordo ed è stata considerata anche dalla Segreteria di Stato per le questioni finanziarie internazionali, competente per le negoziazioni, ma è sempre stata energicamente respinta dalla controparte. La Roadmap e il successivo progetto di Accordo sono il frutto di negoziati complessi e concessioni reciproche.

Infine, va sottolineato che l'accordo sulla fiscalità dei frontalieri con l'Italia non costituisce un'eccezione per la Svizzera. Accordi analoghi sono stati siglati con Germania, Francia e Austria e sono stati presi in considerazione da entrambe le delegazioni nel quadro dei negoziati per il rinnovo dell'Accordo del 1974.

- 1. Dall'entrata in vigore dell'AFront-I con effetto retroattivo al 1° gennaio 1974 fino alla fine del 2013 (40 anni solari), a quanto sono ammontati i ristori corrisposti all'Italia? Si forniscano per cortesia i dati annuali ed il totale cumulado, arrotondando gli importi al mezzo milione di franchi svizzeri.**

Si veda tabella allegata.

- 2. Il Consiglio di Stato ha già tematizzato con il Dipartimento federale delle finanze l'entità di tale minor gettito fiscale cumulado in questi decenni (ossia dei ristori cumulati)? In caso negativo ritiene opportuno farlo nell'attuale contesto di rinegoziazione dell'AFront-I?**

Come anticipato nella premessa, il dibattito sull'ammontare dei ristori e la loro giustificazione data dell'ultimo decennio e si sovrappone ai negoziati per il rinnovo dell'Accordo. È in questo ambito che sono state ripetutamente fatte valere le proposte:

⁶ Dall'entrata in vigore dell'accordo sulla libera circolazione delle persone nel 2007, il quale ha eliminato l'obbligo per il frontaliere di rientrare quotidianamente al proprio domicilio per poter ottenere il permesso di lavoro, sempre più frontalieri soggiornano tutta la settimana in Ticino. Tuttavia, l'Accordo sui frontalieri stabilisce che il ristoro dell'imposta alla fonte è dovuto unicamente nel caso in cui il frontaliere rientri quotidianamente al proprio domicilio fiscale. Non ricadendo sotto l'applicazione dell'Accordo sui frontalieri, per questi "falsi frontalieri" non dovrebbe essere corrisposta alcuna compensazione finanziaria all'Italia.

applicazione dell'art. 15 del Modello OCSE, aumento della quota spettante alla Svizzera, presa a carico di costi da parte della Confederazione, correzione tramite i meccanismi della perequazione.

- 3. Risulta al Consiglio di Stato che, al momento della conclusione delle trattative tese alla ratifica della CDI-I negli anni '70, il Dipartimento federale delle finanze avesse promesso un indennizzo di qualche sorta al Cantone Ticino per l'entrata in vigore dell'AFront-I con effetto retroattivo ed il relativo pagamento dei ristorni a carico del Cantone Ticino e dei Comuni ticinesi già a partire dal 1974?**

Come evidenziato nella premessa, l'Accordo del 1974 è stato il frutto di un compromesso e di una lunga negoziazione. Le modalità d'imposizione e di riparto del gettito erano verosimilmente state valutate corrette nel contesto dell'epoca. Giova ricordare che da una parte l'Italia non disponeva ancora delle basi legali per imporre i frontalieri e, dall'altra, i Comuni di frontiera erano confrontati ad una forte domanda di prestazioni pubbliche in relazione con la crescita del numero di frontalieri. L'Accordo era supposto finanziare la quota parte rispettiva di prestazioni pubbliche per cui non è mai stato discusso un eventuale compenso.

- 4. In caso affermativo alla domanda 3., il Consiglio di Stato è al corrente che tale indennizzo da parte della Confederazione sia mai stato corrisposto?**

Senza oggetto.

- 5. In caso negativo alla domanda 4., per quale motivo tale indennizzo non è stato corrisposto?**

Senza oggetto.

- 6. In caso negativo alla domanda 4., il Consiglio di Stato ritiene opportuno tematizzare tale questione oggi con il Dipartimento federale delle finanze?**

Senza oggetto.

- 7. In un'ottica di finanza pubblica cantonale e comunale, come giudica il Consiglio di Stato le ripercussioni finanziarie dell'AFront-I attualmente in essere?**

Abbiamo in precedenza illustrato i ristorni verso i Comuni italiani e - per differenza - il totale dell'imposta alla fonte percepita dal 1974 al 2013 da Confederazione, Cantone e Comuni ticinesi sono state approssimativamente di 1.9 miliardi di franchi. Segnaliamo inoltre che - oltre all'imposta alla fonte - il lavoro svolto dalla manodopera frontaliere durante questo periodo ha altresì contribuito alla creazione di valore aggiunto in molte società e attività aziendali ticinesi. L'indotto fiscale complessivo sarebbe pertanto maggiore qualora si potesse tener conto anche di questo aspetto.

- 8. In un'ottica di finanza pubblica cantonale e comunale, come giudica il Consiglio di Stato le ripercussioni finanziarie che si avrebbero qualora l'AFront-I venisse emendato così come descritto nella roadmap del 23 febbraio 2015?**

La prima conseguenza positiva deriva dall'aumento della quota di pertinenza ticinese che passerebbe dal 61.2% al 70%. A dipendenza degli anni di riferimento, in questo momento si può arrotondare ad una quindicina di milioni di CHF.

Oltre a questo miglioramento diretto avremmo altre fonti per ora difficilmente stimabili, quali il gettito dovuto alla reciprocità dell'accordo (nell'accordo esistente il gettito dei residenti in Ticino che lavorano in Italia come frontalieri resta totalmente in Italia), una definizione giuridica di frontaliere, che permetterà la lotta agli abusi e altre migliorie tecniche. Per contro, il nuovo accordo e soprattutto la proponenda Legge federale sui quasi residenti andranno ad annullare, in quanto diritto superiore, il moltiplicatore al 100% previsto nella Legge tributaria ticinese. La citata Legge, al momento in discussione presso la Camera Alta, e la data della sua entrata in vigore, sarà molto importante per il nostro Cantone di frontiera.

9. Qual è l'attuale stato delle negoziazioni in corso tra la Confederazione svizzera e la Repubblica italiana in materia di AFront-I e di CDI-I?

L'accordo è stato parafato il 22 dicembre 2015. Seguirà l'usuale iter parlamentare nei due Paesi.

10. Il Consiglio di Stato è coinvolto nei lavori negoziali? Se sì, in che modo e per mezzo di quali persone?

Come qualsiasi accordo internazionale, la competenza dei negoziati spetta alla Confederazione e non ai Cantoni. I lavori negoziali sono stati condotti dalla Segreteria di Stato per le questioni internazionali (SIF). A livello cantonale, data l'importanza del dossier, il tema è seguito dall'intero collegio governativo. Il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) è il dipartimento competente. Il Direttore del DFE mantiene i contatti con il Capo negoziatore elvetico. La Divisione delle contribuzioni, per il tramite della Direzione, è stata coinvolta per fornire un supporto tecnico e per esporre le esigenze politiche del Cantone Ticino ai negoziatori della Confederazione.

11. In che lingua avvengono i lavori negoziali tra la Confederazione svizzera e la Repubblica italiana in materia di AFront-I e di CDI-I?

La Segreteria di Stato per le questioni internazionali (SIF) è chiamata a negoziare accordi fiscali con centinaia di Paesi e la lingua standard nel contesto internazionale è l'inglese. Sebbene l'italiano sia contemporaneamente una lingua nazionale svizzera e naturalmente la lingua della Repubblica italiana, è usuale restare sulla lingua di negoziazione standard, che è anche quella del modello OCSE e dei relativi commentari. Segnaliamo comunque che il testo finale ufficiale sul quale verranno apposte le firme sarà in lingua italiana.

12. Come giudica il Consiglio di Stato la probabilità che entro fine 2016 si porti a termine la rinegoziazione dell'AFront-I?

La rinegoziazione dell'Accordo si è conclusa il 22 dicembre 2015 con la parafatura dell'Accordo a Milano.

13. Come giudica il Consiglio di Stato la probabilità che il nuovo AFront-I porti ad un aumento del gettito dell'imposta sul reddito sui lavoratori frontalieri per il Cantone Ticino e per i Comuni ticinesi?

Si veda la risposta 8., dato che l'accordo è conforme alla *roadmap*.

14. Di quale entità annuale sarà tale possibile aumento del gettito dell'imposta sul reddito?

Idem.

15. Come giudica il Consiglio di Stato la probabilità che, qualora l'applicazione del nuovo AFront-I conduca ad un gettito fiscale per il Cantone ed i Comuni ticinesi minore rispetto alla semplice applicazione della sola CDI-I secondo il principio del luogo di lavoro, tale gettito sia perlomeno paragonabile a quello in applicazione della CDI-A? La domanda va intesa in termini relativi rapportati al 100% del gettito teorico in assenza di qualsiasi meccanismo di ristorno o split; nel caso della CDI-A l'entità di tale minor gettito corrisponde al ristorno del 12,5 per cento.

Per rispondere a questa domanda bisognerebbe conoscere il numero esatto dei frontalieri residenti fuori zona di confine (fascia dei 20 Km) e dei frontalieri che non rientrano quotidianamente al proprio domicilio (cosiddetti "falsi frontalieri"). Infatti, con il nuovo accordo, per queste tipologie di frontalieri i redditi da lavoro conseguiti in Svizzera saranno imposti nella misura del 100% (e non con il limite convenuto del 70%), analogamente a quanto previsto dal modello OCSE.

Purtroppo, tali informazioni sono oggi solo parzialmente disponibili in quanto la banca dati per assoggettati alla fonte (Ifonte) è entrata in funzione solamente nel 2014 e comprende solo poco più della metà del totale degli assoggettati alla fonte. Ne consegue che una quantificazione della possibile "entità del minor gettito" con il nuovo accordo non è al momento possibile.

A prescindere da questa constatazione di natura tecnica, reputiamo che abbia comunque poco senso paragonare il nuovo accordo con l'Italia con quello con l'Austria, dal momento che l'accordo con l'Austria - non conoscendo né il concetto della fascia di confine, né quello del rientro giornaliero - ha un campo di applicazione molto più esteso rispetto a quello con l'Italia.

Concludiamo rilevando l'importanza di valutare gli effetti del nuovo accordo con un approccio più globale e maggiormente orientato al medio termine. Lo scenario odierno è contraddistinto da un numero molto elevato di residenti nella fascia di confine (circa 60'000 persone) e un numero molto basso di residenti fuori zona (circa 4'000 persone). In ottica futura, grazie al nuovo accordo, questa situazione è destinata a mutare considerevolmente tenuto conto che, una volta a regime il passaggio ad imposizione piena in Italia, dal profilo fiscale per i frontalieri non vi sarà più alcun interesse nel risiedere nella zona di confine. Questo aspetto è meritevole di attenzione poiché permetterà di eliminare la problematica dei "falsi residenti" e condurrà, verosimilmente, anche ad un calo del numero dei residenti nella fascia di confine, con conseguenti maggiori entrate fiscali per il nostro Paese.

16. Il Consiglio di Stato ritiene che il Consiglio federale sia cosciente della situazione nella quale si trova il nostro Cantone, in particolare della sollecitazione dell'infrastruttura di trasporti (stradali e ferroviari) da parte del traffico pendolare transfrontaliero e dei maggiori costi che il Cantone Ticino ed i Comuni ticinesi sono tenuti a sostenere per tale motivo?

L'argomento degli accresciuti costi delle infrastrutture di trasporto è stato utilizzato nell'ambito dei negoziati per rivendicare e giustificare l'aumento della quota spettante alla Svizzera dal 61,2% al 70%.

17. Come giudica il Consiglio di Stato la probabilità che in futuro il Cantone Ticino riceva dalla Confederazione, attraverso meccanismi direttamente o indirettamente connessi al fenomeno del frontalierato, un indennizzo finanziario o di altra natura, segnatamente la compensazione all'interno della perequazione intercantonale per il maggior uso dell'infrastruttura viaria ad opera del traffico frontaliero o altri?

La direzione del DFE si era già attivata in passato con altri cantoni di frontiera per ottenere una corretta ponderazione del potenziale delle risorse legato ai frontalieri utilizzato in ambito di perequazione finanziaria. Questa azione congiunta ha permesso di ottenere una riduzione dei redditi imposti alla fonte considerati nel potenziale delle risorse dal 100% al 75%.

Più recentemente, il Consiglio di Stato ha sollevato la questione durante l'incontro dell'8 marzo 2016 ad Agno con il Consigliere federale Ueli Maurer, ottenendo segnali incoraggianti. Allo stato attuale è però prematuro esprimersi sui risultati che si potranno raggiungere.

Vero è che il Consiglio federale si esprimerà comunque al riguardo di questa richiesta nell'ambito del prossimo rapporto sull'efficacia della perequazione finanziaria, previsto nel 2018. Rispondendo a un postulato della Commissione delle finanze del Consiglio nazionale, il Consiglio federale ha infatti espresso il 6.3.2015 la propria disponibilità ad analizzare in quel rapporto anche le modalità di ponderazione dei redditi dei frontalieri nel potenziale delle risorse.

Attualmente, il Consiglio di Stato è in contatto con il Dipartimento federale delle finanze (DFF) su questo specifico tema.

18. Entro quali scadenze e quali prossimi passi si impegna ad intraprendere il Consiglio di Stato per avanzare nella risoluzione dei problemi descritti nelle sezioni che precedono, ossia il perdurare di un minor gettito fiscale (se rapportato alla semplice applicazione della CDI-I e del principio del luogo di lavoro) e di maggiori costi infrastrutturali a confronti di cantoni non periferici?

Rimandiamo al punto precedente.

Voglia gradire, signor deputato, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente:
P. Beltraminelli

Il Cancelliere:
G. Gianella

ALLEGATO: importi dei ristorni all'Italia sul periodo 1974-2013 (cifre in mio di fr.)

Anno	Ristorno Italia
1974	5.92
1975	8.82
1976	7.44
1977	7.02
1978	10.02
1979	10.44
1980	9.24
1981	9.59
1982	10.71
1983	15.93
1984	17.66
1985	24.91
1986	23.68
1987	24.27
1988	29.39
1989	32.02
1990	39.07
1991	40.57
1992	40.85
1993	35.60
1994	36.35
1995	30.47
1996	30.35
1997	28.41
1998	27.43
1999	28.54
2000	32.47
2001	34.61
2002	38.75
2003	32.14
2004	36.58
2005	37.75
2006	42.91
2007	48.22
2008	51.68
2009	53.98
2010	56.84
2011	55.59
2012	55.96
2013	58.71
Totale	1'220.88

Copia:

- Divisione dello sviluppo territoriale e della mobilità (dt-dstm@ti.ch)
- Sezione dell'agricoltura (dfe-sa@ti.ch)